



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO DAL 12 GENNAIO 2025

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 17 (*invernale*)

Ore 17,30 (*estivo*) SS. Messe

Ore 16,30 (*invernale*) • ore 17 (*estivo*) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (*invernale*) • ore 17,30 (*estivo*) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| 1 ♦ La parola del Rettore | 35 ♦ Sessanta candeline sulla torta per la focacceria Revello |
| 2 ♦ <i>Natale in rima</i>
La Buona Novella | 36 ♦ Società Capitani e Macchinisti Navali, è stato celebrato il 120° anniversario della fondazione |
| 3 ♦ <i>Pagina Mariana</i>
L'Immacolata Concezione | 37 ♦ Largo Angelo "Vio" Marciani
L'omaggio a un grandissimo campione della pallanuoto |
| 8 ♦ <i>Pagina Spirituale</i>
Il sacro silenzio | 38 ♦ Mareggiata di novembre |
| 11 ♦ La Virtù del Coraggio | 40 ♦ Rischio crolli sui sentieri,
nuove barriere paramassi per Punta Chiappa |
| 14 ♦ <i>I Nostri Santi</i>
28 Gennaio - San Tommaso d'Aquino | 42 ♦ Dagli Stati Uniti d'America al borgo di Camogli alla scoperta dell'affascinante arte del macramè |
| 17 ♦ <i>Santuari Liguri</i>
Santuario di N. Signora del Suffragio e Oratorio di S. Martino | 43 ♦ Nasce nel parco del Castellaro la prima Aula Natura in Liguria |
| 22 ♦ Dal pesce al monogramma:
i segni che raccontano la fede | 45 ♦ In ricordo di Giovanna Mori in Bardi |
| 25 ♦ <i>Pagina di Catechismo</i>
la presenza di Cristo nell'Eucaristia | 47 ♦ Ricordo di Gavino Rocco a 110 anni dalla nascita del bollettino del Boschetto |
| 31 ♦ Avviso importante | |
| 32 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> | |
| 33 ♦ <i>Notizie</i>
Camogli a 3 anni dal crollo
«Una lapide per ricordare» | |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

*E il Verbo
si fece carne
e venne
ad abitare
in mezzo a noi*

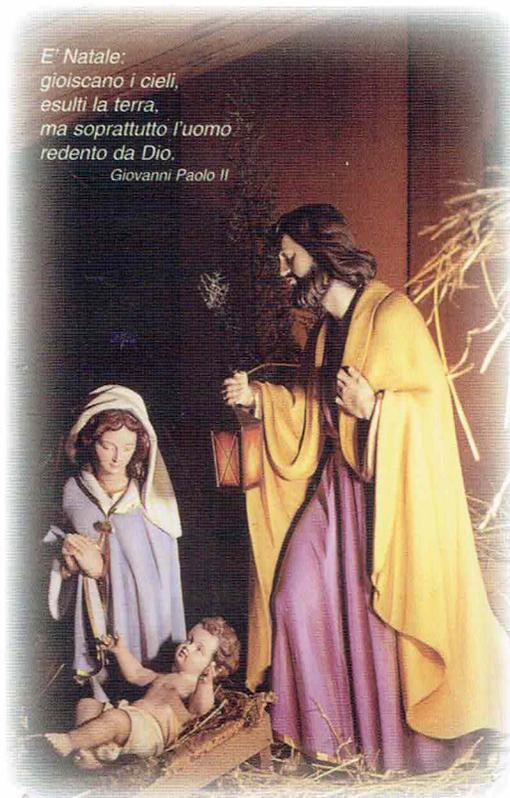
Quale significato hanno queste parole di Giovanni?

Semplicemente e sorprendentemente significa che il verbo di Dio si è incarnato nel bambino Gesù... la Parola di Dio finora portata al popolo per mezzo dei profeti ora, in questo bimbo, è fisicamente in mezzo al suo popolo. San Giovanni della Croce dirà che Gesù è la Paola unica e definitiva di Dio all'uomo.

Se voglio perciò sentire Dio che mi parla devo farmi grotta, saper cioè accogliere la sua Parola, devo saper accogliere in me Gesù, devo farlo nascere anche in me.

*E' Natale:
gioiscano i cieli,
esulti la terra,
ma soprattutto l'uomo
redento da Dio.*

Giovanni Paolo II



Questo è l'augurio che ci facciamo in questo Natale e nel nuovo anno che comincia.

Per i meriti del Bambino Gesù e della sua S. Madre, l'anno 2025 sia un anno sereno, tranquillo e di pace.

Buon Natale e buon Anno

Il Rettore DON MARRA FRANCESCO

NATALE IN RIMA

GIOVANNI PASCOLI**La Buona Novella**

Giovanni Pascoli in due belle poesie, «In oriente» e «In occidente», che fanno parte del poemetto «La buona novella», rievoca l'annuncio della venuta di Gesù, portato dall'angelo agli uomini di buona volontà. Solo i puri di cuore lo ascoltano: in Giudea i pastori nomadi, nella superba città di Roma un gladiatore morente. Scegliamo i versi in cui l'angelo, sceso sulla terra, si rivolge ai pastori che vegliano nella notte, presso i fuochi, custodendo il gregge.



E un canto invase allora i cieli. PACE
SOPRA LA TERRA!

E i fuochi quasi spenti
arsero, e desta scintillò la brace,
come per improvvisa ala di venti
silenziosi, e si sentì nei cieli
come il soffio di due grandi battenti.

Erano in alto nubi, pari a steli
di giglio, sopra Betlehem, già pronti
erano, in piedi, attoniti ed aneli,

i pastori guardando di sui monti.
E un angelo era, con le braccia stese,
tra loro, come un'alta esile croce,

bianca, e diceva. «Gioia con voi! Scese
Dio su la terra» Ed a ciascuno il cuore
sobbalzò verso il bianco angelo, e prese
via per vedere il Grande che non muore.

Adorazione dei Magi
(Anonimo).

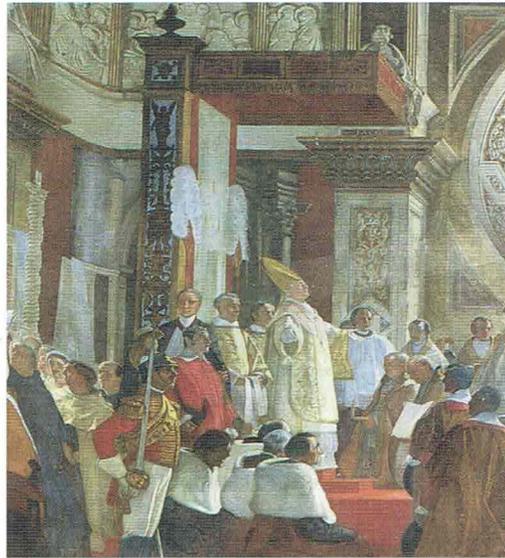
PAGINA MARIANA

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Evento ecclesiale

Non possiamo tralasciare di riferire le commoventi parole con cui lo stesso beato Pio IX ha raccontato nel 1857 alle Suore del Buon Pastore di Imola quanto sperimentò al momento della definizione avvenuta l'8 dicembre 1854.

Quando incominciai a pubblicare il decreto dogmatico, sentivo la mia voce impotente a farsi udire alla immensa moltitudine che si pigiava nella Basilica Vaticana; ma quando giunsi alla formula della definizione, Iddio dette al suo Vicario tal forza e tanta soprannaturale vigoria che ne risuonò tutta la Basilica. Ed io fui tanto impressionato da tal soccorso divino che fui costretto a sospendere un istante la parola per dare libero sfogo alle mie lagrime. Inoltre, mentre Dio proclamava il dogma per bocca del suo Vicario, Dio stesso dette al mio spirito un conoscimento sì chiaro e sì largo della incomparabile purezza della santissima Vergine, che inabissato nella profondità di questa conoscenza, cui nessun linguaggio potrebbe descrivere, l'anima mia restò inondata di delizie inenarrabili, di delizie che non sono terrene, né potrebbero provarsi che in cielo.



Cesare Maccari, *Pio IX proclama il dogma dell'Immacolata*, Loreto, Cupola (1895-1907).

Oggi rileggiamo l'evento e tutta la sua storia, cercando di renderci conto di quanto è avvenuto nella Chiesa con la definizione del 1854 e del significato del dogma dell'Immacolata Concezione per noi nel nostro tempo.

Ponendoci dal punto di vista storico, ci sembra di potere affermare che il dogma dell'Immacolata Concezione è innanzitutto un *fatto ecclesiale*, cioè maturato progressivamente all'interno della Chiesa.

Ad esso infatti non si sarebbe giunti senza tre forze trainanti. il po-

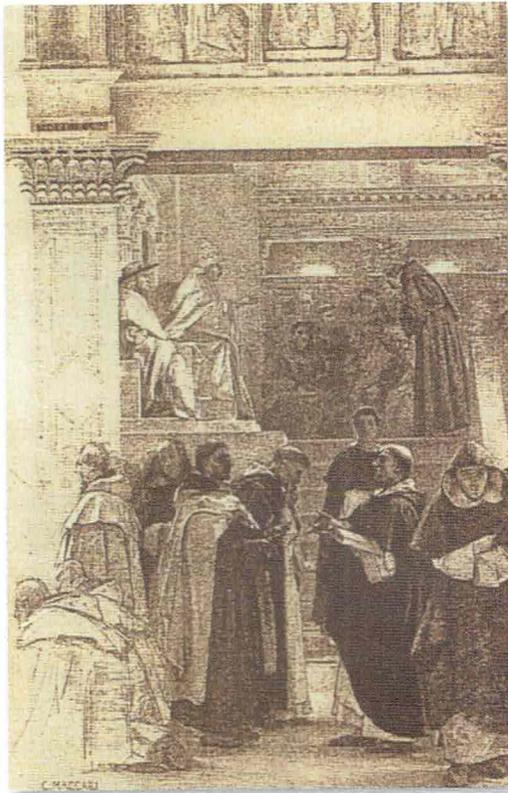
polo cristiano con il suo *sensus fidei*, i teologi con la soluzione dei nodi dottrinali e il magistero ecclesiale con il suo ruolo moderatore e decisivo. Proprio questi tre fattori rendono il dogma dell'Immacolata Concezione un *fatto di Chiesa*.

1. La fede intuitiva del popolo di Dio

Dalla storia del dogma dell'Immacolata Concezione emerge la precedenza del senso cristiano popolare, intuitivamente a favore del privilegio mariano, sulla teologia a lungo ondeggiante pro o contro di esso e sul magistero che si pronuncia in forma definitiva solo nel 1854.

Vittorio Messori nel suo *Taccuino mariano* vede giustamente il dogma dell'Immacolata Concezione come un emergere progressivo della verità su Maria solo implicita nella rivelazione, mediante "lo straordinario ruolo svolto dal popolo dei credenti e dei devoti nello stimolare la gerarchia nella ricerca che porti, alla fine, a una definizione dogmatica". In particolare egli sottolinea l'"attività secolare e appassionata" della penisola iberica, mossa da due fattori ineludibili: l'animo cavalleresco pronto a battersi per l'onore della dama amata (lo prova l'esempio d'Ignazio di Loyola appena convertito, il quale è tentato d'infilzare un casuale compagno di viaggio che aveva osato offendere la purezza primordiale di Maria) e la necessità di combattere le insinuazioni del mondo giudaico che diffamava la madre di Gesù.

Stranamente la definizione dogmatica avviene a metà ottocento, quando domina in Spagna il governo liberale



Cesare Maccari, *Padre Francesco da Brescia, detto Sanson, difende il privilegio dell'Immacolata Concezione davanti a Sisto IV nel 1477* (sezione superiore della raffigurazione), Loreto, Cupola (1895-1907), disegno preparatorio.

ostile alla Sede apostolica che giunge a proibire la pubblicazione della Bolla di definizione.

Fin dai primi secoli si radica nei fedeli la convinzione che Maria è la *Tuttasanta* ed i padri abbondano nell'esaltarla con "epiteti ornanti". Ma bisogna aspettare il secolo XI perché alcuni teologi testimonino il ruolo trainante del popolo cristiano nella maturazione della teologia dell'Immacolata Concezione. Si evidenzia un crescendo nel comportamento del popolo, che in un primo momento celebra senza problemi la festa della Concezione, poi si scandalizza allorché

viene negato il privilegio mariano, infine reagisce anche violentemente contro gli assertori del peccato originale in Maria.

Il benedettino Eadmero (+ ca. 1134), discepolo di s. Anselmo, nel suo *Trattato sulla concezione della b. Maria vergine* oppone "la pura semplicità e l'umile devozione" dei poveri, i quali celebrano la festa della Concezione della Madre di Dio, alla "scienza superiore e disquisizione valente" dei ricchi ecclesiastici o secolari, che aboliscono la festa dichiarandola priva di fondamento". Eadmero opta senz'altro per i semplici, perché a loro e non ai superbi Dio si comunica, e "mosso dall' affetto della pietà e della sincera devozione per la Madre di Dio" si pronuncia per la concezione di Maria libera da ogni peccato.

Nel 1435, durante il concilio di Basilea, il canonico Giovanni di Romiroy si appella alla devozione popolare come al primo motivo che deve indurre i padri conciliari a porre fine alla controversia circa l'Immacolata Concezione. Si toglierebbe così l'occasione di scandalizzare il popolo cristiano, che viene offeso quando sente affermare che Maria è stata macchiata dal peccato originale.

2. Movimento popolare a favore dell'Immacolata

Nel corso dei secoli la fede popolare si conferma a favore dell'Immacolata Concezione, nonostante l'opposizione di una parte della teologia dotta. Nel Quattrocento la controversia sull'Immacolata Concezione si acuisce soprattutto in occasione di *dispute*

organizzate in cui intervengono i fautori delle due posizioni pro o contro. I fedeli che assistono reagiscono in genere a favore del privilegio mariano.

Sono note la disputa di Imola (1474-75) da cui uscì vittorioso il domenicano Vincenzo Bandello, quella di Roma (1477) indetta da Sisto IV tra Bandello e il ministro generale dei minori Francesco Sanson che riportò la vittoria, quelle di Brescia, Ferrara, Firenze... tutte della seconda metà del secolo. Tali dispute, e altrettanto si dica della predicazione, sono cause di scandalo o di violenze da parte dei fedeli, che per esempio rumoreggiano e vogliono lapidare il predicatore Battista da Levanto che si rifiuta di asserire apertamente il privilegio, o costringono alla prova del fuoco...

Progressivamente la posizione immacolista guadagna spazi sempre più vasti. Nel Cinquecento il domenicano Melchior Cano rivendica ai teologi saggi e competenti (e non al volgo) la facoltà di discernere la verità o falsità delle proposizioni in materia di fede. Egli infatti deve riconoscere che se questo compito appartenesse al popolo la questione circa l'Immacolata Concezione sarebbe risolta, in quanto appena il volgo sente affermare che la b. Vergine ha contratto il peccato originale, subito esso si sente "turbato, percosso, torturato".

Anzi, anche in Spagna si rivela impossibile sostenere dal pulpito tale opinione, poiché il popolo reagisce contro i predicatori con mormorii, clamore e perfino violenze. Se Dionigi Certosino (+1471) pronuncia la parola "horremu" ("*inorridiamo*") dinanzi all'attribuzione del peccato originale a



Bartolomeo Esteban Murillo (1618-1682), *Immacolata*, Madrid, Museo del Prado.

Maria, C. Vasquez (+ 1604) riconosce che la credenza nell'Immacolata Concezione è divenuta un fatto universale e profondamente radicato: "Essa è talmente cresciuta e inveterata con i secoli, da far sì che nessun uomo possa esserne staccato o smosso".

Questa fede popolare si esprime nel secolo XVII con l'istituzione di varie confraternite sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, con preghiere come l'aggiunta in qualche litania dell'invocazione "*sancta Virga prae-servata*" (Parigi 1586), con la dedica di cappelle o altari all'Immacolata, con numero e espressioni artistiche, quali 25 tele dedicate alla *Purissima*

dal Murillo (+ 1685). Qui andrebbero analizzati i vari tipi rappresentativi dell'Immacolata in quanto espressione della fede del popolo interpretata dagli artisti e legittimata da esso con l'accettazione dei dipinti nelle chiese.

Un movimento promozionale senza analogie i determina nel Seicento a partire dalle università: quello includente il giuramento di difendere l'Immacolata Concezione fino all'effusione del sangue. Ad emettere nel 1617 il *votum sanguinis* è l'università di Granada, preceduta da quella di Siviglia e seguita dalle altre spagnole e da alcune italiane.

Tale gesto si diffuse presto tra gli ordini religiosi, i santi, le confraternite e i fedeli. Esso provocò pure una lunga controversia, iniziata con l'opposizione di L. A. Muratori (+ 1750) al cosiddetto "voto sanguinario". In varie opere pseudonime il celebre erudito ha attaccato questo voto bollandolo imprudente, gravemente colpevole e ispirato da pietà non illuminata. Infatti non è lecito esporre la propria vita per un'opinione qual'è appunto l'Immacolata Concezione, non dichiarata di fede dal magistero. La tesi muratoriana ha suscitato una levata di scudi in varie nazioni dell'Europa; la più efficace apologia resta quella di s. Alfonso de Liguori (+ 1787).

Questi ha contestato che affermare l'Immacolata Concezione sia opinabile, in quanto esistono due motivi che garantiscono come certa questa dottrina: il consenso dei fedeli e la celebrazione universale della festa dell'Immacolata. Cade pertanto l'argomento del Muratori.

Soprattutto contribuì a radicare nel

popolo la credenza nell'Immacolata Concezione la festa liturgica introdotta dall'oriente in Italia meridionale nel IX secolo (a Napoli un calendario liturgico su marmo porta al 9 dicembre la *Conceptio sanctae Mariae Virginis*) e in Inghilterra nell'XI secolo: tale festa si diffonde poi dappertutto e nel 1708 Clemente XI la rende di precetto per la Chiesa universale.

Questa pietà mariana immacolista svolse un ruolo efficace nella storia del dogma vincendo le difficoltà teologiche e contribuendo a determinare quel "*factum ecclesiae*", cioè la realtà viva della prassi ecclesiale, cui i richiamerà Pio IX come al primo motivo della definizione. Infatti nella redazione della Bolla egli fa spostare l'accento da una dimostrazione storico-teologica alla *fede attuale* e alla *tradizione* viva della Chiesa docente e discente. Di fronte all'osservazione di mons. Giovanni Donney, vescovo di Montauban, che rileva la debolezza probatoria dei passi biblici utilizzati dalla bolla, Pio IX la sera del 4.12.1854,

ordinò al Pacifici [segretario della consulta teologica] che stendesse la bolla nel modo sin dal principio ideato, che avesse prima posto il fatto della Chiesa, e quindi quanto si diceva dei padri, ossia che la seconda parte del progetto di bolla avesse formato la prima, e quella ch'era prima avesse formato la seconda.

Pio IX, definendo l'Immacolata Concezione, ritiene di "soddisfare ai piissimi desideri del mondo cattolico", che recepisce con gioia la definizione

dogmatica. Giustamente si ritiene che

il sensus fidelium, per il fatto di essere un elemento costitutivo del sensus Ecclesiae, viene ad assumere un ruolo di fondamentale importanza nella definizione dell'Immacolata Concezione.

In conclusione, dobbiamo prendere atto che l'Immacolata Concezione non trova il suo luogo originario nella teologia, in quanto la sua intuizione o possesso vitale è dovuta al popolo cristiano, che come per istinto ha compreso come qualsiasi peccato fosse inconciliabile con la santità della Madre di Dio. Quindi dobbiamo imparare a stimare il popolo di Dio, fino ad affermare con s. Paolino: "Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ognuno di essi soffia lo Spirito di Dio" Dobbiamo prendere atto che esso indovina per istinto ciò che s'inserisce nell'orizzonte del cristianesimo, il quale non è anzitutto una dottrina ma una vita animata dallo Spirito in forza del battesimo. Si può parlare di un magistero popolare secondo la parola di Giovanni.

Ora voi avete l'unzione ricevuta dallo Spirito e tutti avete la scienza [...] e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri, ma la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce (1Gv 2,20.27).

Chi sta con la Chiesa, popolo di Dio sta con la verità, chi si apparta in uno splendido isolamento teologico rischia di sgarrare e di non capire il movimento della storia.

STEFANO DE FIORES

PAGINA SPIRITUALE

Il sacro silenzio

Anche nella liturgia si va perdendo la dimensione del silenzio, quello che favorisce il raccoglimento e dà a Dio la possibilità di parlare ai nostri cuori.

In molte celebrazioni la parte umana è totalizzante, senza tempi di pausa, senza spazi per la manifestazione del sacro.

Un rumore costante di sottofondo, non manca mai, addirittura anche al momento della consacrazione, quando la liturgia prevede il silenzio adorante.

È purtroppo una condizione della nostra società che influenza negativamente anche i tempi liturgici. Un approccio per evitare l'effetto-supermercato anche in Chiesa, con i richiami ai testi e alle disposizioni canoniche.



Elemento indispensabile

La Costituzione liturgica del concilio ecumenico Vaticano II, raccomanda: «Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio» (*Sacrosantum Concilium*, n. 30). In tal modo il silenzio viene posto tra gli elementi che favoriscono la partecipazione attiva alla celebrazione e non è considerato affatto come una pausa vuota.

I Principi e le Norme per l'uso del Messale Romano ci danno, a loro volta, ulteriori precisazioni: «Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione» (PNMR, n. 23).

A parte la qualifica di "sacro", data al

silenzio liturgico, in questi come anche in altri documenti, quasi a sottolineare la sua attitudine all'azione cultuale, esso viene espressamente riconosciuto come parte delle celebrazioni, la cui assenza comporterebbe sicuro pregiudizio al loro corretto ed efficace svolgimento.

Per cui esso assume diverse valenze, in rapporto ai momenti celebrativi in cui viene richiesto o suggerito: il che significa che non è tanto il silenzio

I documenti

Il silenzio non è un optional, ma viene perciò raccomandato, oltre che nella Messa, compresa quella per i fanciulli (*MF Direttorio* 37), nella Liturgia delle Ore, dopo i salmi e le letture (PNLO 201-203), nel Rito della Penitenza (RP 26), durante l'esposizione eucaristica (*Eucharisticum mysterium* 62; *Eucharistiaep artepationem* 89) e così via. Si afferma inoltre che: «la sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni» (PNMR n. 23)

esteriore quello che viene raccomandato, quanto piuttosto quello interiore, che è un atteggiamento profondo dell'anima totalmente rivolta a Dio e che da Dio, con fiducioso abbandono, tutto attende.

Diverse sfumature

Vedremo ora brevemente le diverse sfumature che il "sacro silenzio" assume durante la celebrazione eucaristica. Lo faremo adoperando delle consonanze, che ci potranno aiutare a richiamare più facilmente alla memoria gli atteggiamenti interiori esplicitati.

Silenzio accogliente, è quello che ci dispone ad avvertire la presenza di Dio sin dall'inizio della celebrazione e ci prepara ad aprire il cuore all'ascolto docile della sua Parola, perché cada sul buon terreno, libero da sassi e da rovi.

Silenzio orante, possiamo definire così quello che si osserva «durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera» (PNMR, n. 23), al termine dei riti intro-

Il ruolo del silenzio

a cura della Redazione

Nella casa di Nazaret

Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del vangelo... In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh, se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 533).

Nel tempo libero

È doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria. Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana (CCC, n. 2186).

Di fronte alla rivelazione

Tra tutte le parole della Rivelazione ve ne è una, singolare, che è la rivelazione del nome di Dio, che egli svela a coloro che credono in lui; egli si rivela ad essi nel suo Mistero personale. Il dono del nome appartiene all'ordine della confidenza e dell'initimità. «Il nome del Signore è santo». Per questo l'uomo non può abusarne. Lo deve custodire nella memoria di un silenzio di adorazione pieno di amore. Non lo inserirà tra le sue parole, se non per benedirlo, lodarlo e glorificarlo (CCC, n. 2143).

Sabato Santo: silenzio liturgico

Oggi sulla terra c'è un grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano... Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita, egli vuole scendere a visitare coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione... «Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti» (da un'antica Omelia sul Sabato Santo in CCC, 635).

duttivi, a volte anche nella preghiera dei fedeli (PNMR, n. 47), prima di ricevere il corpo e sangue di Cristo (PNMR, n. 56f), prima della preghiera dopo la comunione; esso «aiuta il raccoglimento» (PNMR, n. 23), permettendo di «formulare nel proprio cuore la preghiera personale» (PNMR, n. 32).

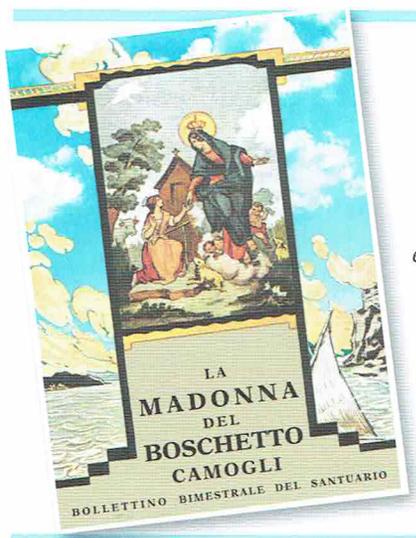
Silenzio meditante, quello che sarebbe sempre opportuno dopo la proclamazione o la spiegazione della Parola: «dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato» (PNMR, n. 23), per favorire, con più profonda intelligenza, l'adesione del cuore e della vita, e «per avere la gioia di credere e la volontà libera per obbedire alla parola» (Colletta 13 delle Ferie del Tempo ordinario).

Silenzio consonante, possiamo tale considerare quello che accompagna le orazioni presidenziali (colletta, introduzione e conclusione della preghiera dei fedeli, sopra le offerte, dopo la comunione) e soprattutto la grande preghiera eucaristica: esso ci permette di associarci al celebrante, in modo

che, fatti un cuor solo, un'anima sola e una sola voce, «per Cristo, con Cristo e in Cristo» possiamo rendere «a Dio Padre, nell'unità dello Spirito santo, ogni onore e gloria» (Dossologia finale della preghiera eucaristica).

Infine il *silenzio adorante*, «dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento» (PNMR, nn. 23, 56j, 121), prolungando l'intima unione raggiunta con Cristo nella comunione al suo corpo e al suo sangue, mediante la quale ci dà la gioia di unirci alla sua stessa vita (cf *Orazione dopo la comunione*, XXXIV settimana del Tempo ordinario). Dopo questa breve riflessione possiamo concludere con una affermazione che può sembrare contraddittoria o paradossale, ma che è profondamente vera: il sacro silenzio è un *silenzio eloquente*, che vibra di multiformi risonanze, contribuendo a formare la celeste armonia; che si innalza dalla Chiesa a lode e gloria di Dio, attirando su di essa i beni della salvezza.

ANTONIO LICCIARDI



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

La Virtù del CORAGGIO

Il coraggio di accettare se stessi e la realtà

Per il grande teologo Romano Guardini, coraggio significa accettare la propria esistenza. Coraggio vuol dire assumere la vita nella sua totalità come essa è, nella fiducia che in essa si cela una divina indicazione.

Voglio raccontarvi una storiella interessante su un turista in visita in Italia che si imbatte in un cantiere con degli uomini al lavoro. Il turista si avvicina a un muratore e gli chiede: «Cosa fai?». Il muratore risponde: «Poso i mattoni».

Il turista prosegue e vede un altro muratore che fa la stessa cosa. Va da lui e gli chiede: «Cosa fai?». L'uomo risponde: «Costruisco un muro».

Infine, vede un altro muratore che fa la stessa identica cosa dei primi due. Anche a lui il turista chiede: «Cosa fai?». Il terzo muratore lo guarda e risponde: «Costruisco una cattedrale per rendere gloria a Dio».

Non importa quanto un

compito sia ripetitivo o quanto una sfida sia ardua, la prospettiva con cui affrontiamo le cose è determinante e può fare tutta la differenza del mondo in termini di esperienza personale.

Tutto quello che non abbiamo scelto

Tutti ci troviamo a dover affrontare un certo numero di circostanze che non abbiamo scelto, non abbiamo voluto e che in qualche modo ci sono state imposte: è quello che chiamerò il «dato» della vita. Il luogo di nascita, la famiglia, l'epoca in cui viviamo; il corpo, la personalità e l'intelligenza, le capacità, le qualità, ma anche i limiti e gli handicap. E anche gli eventi che ci accadono, che ci toccano in prima persona ma sui quali non abbiamo alcun potere o controllo: le malattie, le alterne fortune economiche, la vecchiaia e la morte. In pratica, il «destino» dell'essere umano.

Una possibilità è rifiutare la nostra sorte e desiderare che le cose vadano in maniera diversa.



Quasi tutti preferiremmo non invecchiare, non ammalarci, non morire. C'è chi rifiuta la propria cultura, la propria famiglia, il proprio paese natale. Altri disprezzano il proprio corpo o il proprio temperamento e soffrono di certe limitazioni fisiche o psichiche. Si tratta di un rifiuto comprensibile e legittimo, ma la serenità, la pace interiore, la gioia non possono arrivarci senza un'acquiescenza all'essere e un'accettazione profonda della vita per come ci è stata data, con la sua quota di ineluttabile.

Non possiamo sceglierci i genitori. Non possiamo decidere di scambiarli con altri né di trasformarli in persone diverse. Come la famiglia, anche il paese e l'ambiente in cui siamo nati non sono frutto di una scelta.

Il lavoro di accettazione deve essere compiuto anche nei confronti della nostra persona. Abbiamo tutti una qualche forma di intelligenza, una



Il "sogno della zattera" di don Bosco: contro ogni sorta di avversità porta i ragazzi in salvo.

sensibilità, un temperamento innato e un carattere che si acquisisce con l'educazione. È importante riconoscerli e imparare ad accettarli. Proprio come l'aspetto fisico.

Il solo fatto di accettare la vita e l'essere procura un sentimento di gratitudine che è già di per sé fonte di felicità. È una specie di respirazione.

Il coraggio di vincere i nemici interni

Ci sono nemici interni che dobbiamo sconfiggere: ansia, angoscia, paura, sensi di colpa. La maggior parte delle paure che nascono in noi sono irrealistiche, e non si avverano per nulla.

Il coraggio di sconfiggere i nemici esterni

Sono le prove della vita, le persecuzioni, le difficoltà che non ci aspettavamo e che ci sorprendono. Infatti, noi possiamo tentare di prevedere quello che ci capiterà, ma in larga parte la realtà è fatta di avvenimenti imponderabili, e in questo mare qualche volta la nostra barca viene sballottata dalle onde. La virtù del coraggio allora ci fa essere marinai resistenti, che non si spaventano e non si scoraggiano.

Il coraggio di indignarsi e prendere sul serio la sfida del male nel mondo

Qualcuno finge che esso non esista, che tutto vada bene, che la volontà umana non sia talvolta cieca, che nella storia non si dibattano forze oscure portatrici di morte. Ma basta sfogliare un libro di storia, o purtroppo anche i giornali, per scoprire le nefandezze di cui siamo un po' vittime e un po' protagonisti: guerre, violenze, schiavitù, oppressione dei poveri, ferite mai sanate che ancora sanguinano.

La virtù del coraggio ci fa reagire e gridare un "no", un "no" secco a tutto questo. C'è bisogno di qualcuno che ci scalzi dal posto soffice in cui ci siamo adagiati e ci faccia ripetere in maniera risoluta il nostro "no" al male e a tutto ciò che conduce all'indifferenza. "No" al male e "no" all'indifferenza; "sì" al cammino, al cammino che ci fa progredire, e per questo bisogna lottare.

Il coraggio di essere cristiani

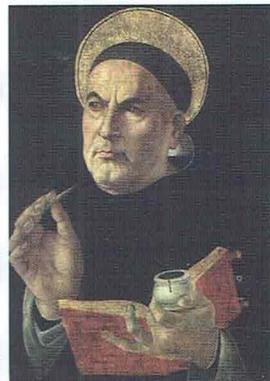
Hanno coraggio soltanto coloro che fanno il loro dovere anche quando hanno paura. San Tommaso Moro, poco prima di morire scrisse alla figlia: «Quand'anche io dovessi sentire paura al punto da essere sopraffatto, allora mi ricorderei di san Pietro, che per la poca fede cominciò ad affondare nel lago al primo colpo di vento, e farei come fece lui, invocherei cioè Cristo e lo pregherei di aiutarmi».

Coraggioso è chi si mette in gioco, sapendo di essere debole e anche di poter fallire, confidando nel Signore e non nelle proprie forze. Anche se si fallisce ignominiosamente come Pietro, c'è il Signore a rialzarci. La vita spirituale, insomma, non è per rammolliti, ma nemmeno soltanto per i forti e gli eroi. È per tutti noi che inspiriamo l'ossigeno dello smisurato amore di Dio. Potremo essere timorosi e inciampare, ma tra i nostri errori andremo avanti, e con la grazia di Dio arriveremo alla meta, dove respireremo un'atmosfera più libera.

DAL BOLLETTINO SALESIANO

I NOSTRI SANTI

28 Gennaio San Tommaso d'Aquino, Religioso e Dottore della Chiesa



Stiamo per fare un alto, lungo quasi... 200 anni per soffermarci, come sempre con alcuni cenni, ma con stupore, ammirazione

e venerazione sulla luminosa figura di un Santo Dottore della Chiesa, tanto grande in sapienza quanto umile nella mente e nel cuore, tanto arricchito



di doni di natura e di Grazia quanto generoso nel volerli condividere con i fratelli in X.to. Tommaso nasce nel 1225 a Roccasecca (Frosinone) nel basso Lazio e nel feudo dei Conti di Aquino, in una nobile famiglia.

Suo padre Landolfo già vedovo con tre figli, sposa in seconde nozze Teodora, di origine normanna e il loro matrimonio è fecondo di nuove nascite: quattro figli e cinque figlie. Tommaso è il più giovane dei figli.

A soli cinque anni viene affidato ai Benedettini di Moncio scrive le ultime parole dell'amato maestro e tutt'intorno fanno corona, commossi, i monaci.

Lo spirito del Signore è lì con tutti loro. «Il mio diletto è sceso nel suo giardino alle aiuole degli aromi a coglier gigli», «Io sono del mio diletto e il mio diletto è per me», «egli che pascola tra i gigli», «corri o mio diletto, simile al capriolo o a un giovane cerbiatto sulle montagne degli aromi»; e alle «montagne degli aromi» Tommaso sente di avvicinarsi. È il 4 Marzo. Tommaso, dopo un lungo esame di coscienza (revisione di vita) fa a frate Reginaldo la sua Confessione generale.

Il giorno seguente riceve il Santo Viatico; glielo reca l'Abate Teobaldo che giunge preceduto dalla lunga fila dei monaci e dei frati Predicatori.

Tommaso si alza, si genuflette, si prostra a terra in pianto. Fa la Confessione della Fede e dice ancora con voce ferma e chiara: «Io ricevo te, prezzo della redenzione dell'anima mia e tutto ciò che ho scritto di Te lo sottopongo alla correzione della Santa Romana Chiesa...».

È il 6 di Marzo, e gli viene amministrata l'Unzione degli Infermi.

Poco dopo Tommaso entra nell'ultima agonia. Il 7 Marzo, all'alba spira in pace nel Signore. Tutti ormai pensano a Tommaso come ad un grande santo, eppure la sua Canonizzazione non è dichiarata che cinquant'anni dopo il suo Beato Transito, il 18 Luglio 1323. Come mai?

Della sua santità nessuno dubita, ma sulla sua Opera, e i suoi scritti, permangono dubbi, perplessità, polemiche, divergenze di valutazioni, diffidenze e perfino la condanna! Vi sono contrasti circa il suo aristotelismo e il pensiero dei Francescani fedeli al neoplatonismo agostiniano e al loro grande Santo e Dottore della Chiesa, San Bonaventura da Bagnoregio.

Nominato Cardinale nel 1273 muore l'anno seguente mentre si svolge il Concilio di Lione.

Gli scritti di Tommaso vengono difesi dal suo Ordine, dai Frati Predicatori e vi è chi vi aderisce saldamente e chi ne è ancora convinto avversario.

Da varie parti in ambienti intellettuali si continua a ritenere pericoloso il suo aristotelismo, sbagliate alcune tesi che lui sostiene e la maggior opposizione viene da Parigi da parte dei Francescani e da Oxford, forse da domenicani «dissidenti»?

Persino l'ottantenne Sant'Alberto Magno viene da Colonia a Parigi per difendere l'Opera del suo diletto discepolo. Ma finalmente lo splendore della verità viene riconosciuto dalla Santa Chiesa negli scritti di Tommaso d'Aquino che anche al fulgore dei miracoli ottenuti per sua intercessione lo eleva agli onori dell'altare il 18

Luglio 1323.

Diviene così modello di vita cristiana cattolica e valido intercessore presso Dio.

Grande veramente la «vittoria» di San Tommaso d'Aquino! Anche ai nostri tempi, Pio XI nel sesto Centenario della Canonizzazione dell'Aquinate dona un'enciclica ai Primate, agli Arcivescovi, ai Vescovi in Comunione con la Chiesa Cattolica.

Accenniamo soltanto ai suoi riferimenti a San Tommaso d'Aquino: circa la sua santità e la sua dottrina: In lui l'armonia delle virtù; il dono della sapienza; i precetti per lo studio delle varie Discipline; l'eccellenza della teologia; la dottrina per la vita spirituale ascetica e mistica; gli esempi del Dottore Angelico; il suo amore e devozione filiale per la Vergine Maria «Madre di Dio» e nostra.

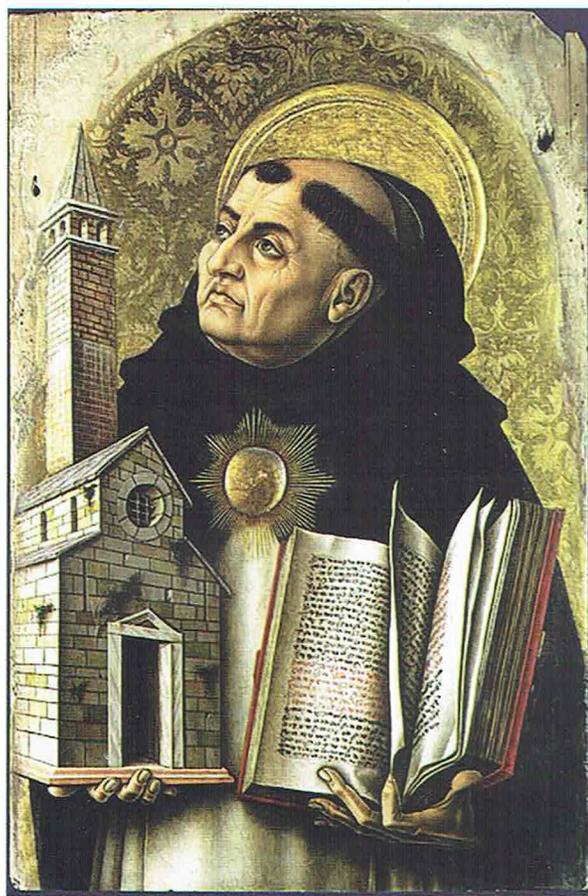
Ed ora, noi che ci permettiamo questi pochi e poveri cenni su di lui

come non ricordare che San Paolo della Croce indicava San Tommaso d'Aquino come sicuro punto di riferimento agli studenti Passionisti che si preparavano al Sacerdozio e alle Missioni?

Certo, passano i tempi, passano epoche... nella Chiesa i svolgono altri Concili, anche ecumenici; è provata da nuove persecuzioni; onorata dalla testimonianza «fino al sangue» di nuovi Martiri per la Fede che dev'essere Fiamma! Passano anche tecnologie, filosofie, conflitti... tutto passa.

Allora cosa rimane? La Fede, la Speranza, la Carità. E alla fine

anche la Fede terminerà nella Visione, la Speranza nel godimento, ma rimarrà in eterno la Carità, perché Dio è Amore, Dio è Carità! Amiamo Dio e i fratelli perché la Carità è «vincolo di perfezione». E cantiamo insieme: «... passano i secoli..., solo chi ama non passerà mai!».

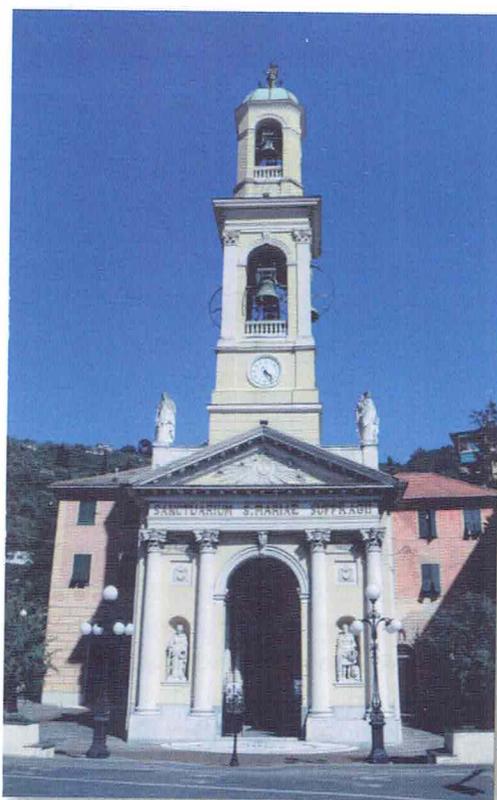


SANTUARI LIGURI

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO E ORATORIO DI S. MARTINO

Questo santuario, con il suo caratteristico campanile sproporzionato rispetto al corpo della chiesa, ci riporta a quell'antica devozione alla Vergine Maria che ancor oggi vive tra la gente di Recco. Per rintracciarne le lontane origini occorre risalire al 1399, quando nella cittadina passarono i cosiddetti "Bianchi di Provenza", diretti a Roma per portare un Crocifisso ligneo a Papa Bonifacio IX. Erano questi gli aderenti ad un movimento di rinascita religiosa che percorreva le Riviere predicando la misericordia, la pace, la riconciliazione degli uomini tra loro e Dio. Questa predicazione doveva essere molto convincente se dopo il loro passaggio presero vita molte Confraternite genovesi. A Recco ne sorsero addirittura due: una dedicata a S. Martino e l'altra a S. Michele.

La prima trovò sede presso un antico oratorio, che certamente già esisteva nel 1360 come ci informa un documento, fatto compilare dal cardinale Egidio di Albornoz, legato papale in Liguria, nel quale sono elencati tutti gli edifici religiosi presenti nella



diocesi di Genova. Questo oratorio si trovava nei pressi di un canneto, nel sito denominato anticamente "pianoro di S. Martino", proprio dove ora sorge l'ospedale cittadino. L'altra Confraternita, dedicata a S. Michele, trovò sede



L'interno del santuario.

presso un primitivo edificio religioso che molto probabilmente fu realizzato subito dopo il passaggio dei Bianchi di Provenza, all'inizio della strada che conduce a Camogli.

Le due Confraternite prosperarono in pace per oltre un secolo e mezzo, quando improvvisamente, il 19 maggio 1557, il famigerato pirata Dragut piombò con le sue navi su Recco. Il bilancio dell'incursione fu grave (14 morti e 54 prigionieri), ma poteva risultare ancor più pesante se gran parte della popolazione non fosse riuscita a riparare a Testana, ad Avegno, a Uscio. Dopo che per anni il potere politico non aveva preso provvedimenti contro questo pericolo (la prima spedizione dei saraceni nella Riviera di Levante risale al 1549, quando fu saccheggiata Rapallo), era ormai evidente che non si poteva più indugiare. Così, appena due giorni dopo l'incursione, Francesco Grimaldi Molasana, podestà di Recco, Camogli e Uscio, richiedeva alla Repubblica di Genova la costruzione

di apposite fortezze difensive. E il Senato genovese, questa volta con piglio decisionista, ordinò immediatamente la costruzione di due castelli, uno a ponente ed uno a levante del centro cittadino. Il castello di levante era destinato a sorgere proprio sull'area occupata dall'oratorio di S. Michele. Ai membri della Con-

fraternita di S. Michele non restava altra scelta che quella di trasferirsi.

E decisero di farlo nella maniera più intelligente possibile, ossia quella di unire le forze delle casacce, ovvero fondersi con i devoti di S. Martino. Per non far prevalere nessuno dei due patroni, nacque una nuova confraternita dedicata al culto della Madonna, che prese il nome di Confraternita di Santa Maria. Una precisa testimonianza di questo fatto si può rintracciare nella relazione stesa nel 1582 da monsignor Francesco Bossio, vescovo di Novara, in occasione della sua visita pastorale a Recco dove viene segnalata la "casaccia di S. Mariae Rechi".

Ben presto i confratelli di questa nuova casaccia si convinsero della necessità di dare una più consona sede alla loro confraternita. Allo scopo individuarono un luogo adatto, sul lato sinistro del torrente Recco, dove realizzarono un altro oratorio e dove nel 1593 (ce lo conferma il processo per l'Incoronazione) veniva trasferita

la statua della Madonna, che da tempo immemorabile era venerata nell'antico oratorio di S. Martino.

Tuttavia, con il trasferimento nella nuova sede non erano cessati i sentimenti di nostalgia per gli oratori di origine. Così, creduto tramontato per sempre il pericolo saraceno (e non era vero, perché Recco dovrà subire altre due incursioni, una nel 1619 e l'altra più pesante nel 1646), i vecchi confratelli della casaccia di S. Michele pensarono di ripristinare l'antica denominazione e di ritornare nel loro luogo di origine. Presa carta e penna, chiesero il permesso al Serenissimo Senato di Genova che concedeva un piccolo spazio all'interno del castello. Nel 1594 si diede inizio ai lavori di costruzione del nuovo oratorio in riva al mare, che furono portati a conclusione tra il 1600 e il 1617.

Per ritornare alla Confraternita di S. Maria, un documento risalente ai primi del 1600, conservato nell'archivio parrocchiale, riporta che l'oratorio era dedicato alla Natività di Maria e che il giorno 8 settembre l'Arciprete vi si recava a celebrare la Messa Cantata ed il Vespro. Si sa anche che dal 1668, all'interno della Confraternita di N.S. del Suffragio, esistevano due compagnie: una detta "Compagnia della Morte o del Trentesimo" che si interessava dell'assistenza ai moribondi e del trasporto dei defunti poveri al cimitero, l'altra detta "Compagnia del Suffragio", con il compito di pregare



Il santuario illuminato a festa.

per le anime dei defunti.

I membri della casaccia di S. Martino, decisero di non abbandonare la dedicazione a Maria Vergine; anzi vollero chiedere l'affiliazione all'Arciconfraternita del Suffragio, eretta non molti anni prima a Roma e confermata da papa Clemente VIII con bolla del 9 settembre 1594. Ma dovrà passare più di un secolo per veder esaudito il loro desiderio. Finalmente, il 19 maggio 1710 l'arcivescovo di Genova, il cardinale Lorenzo Fieschi, concedeva il suo assenso alla nuova dedicazione. Da quel momento l'Arciconfraternita prende definitivamente il titolo di N.S. del Suffragio e i confratelli decido-

no di migliorare l'oratorio con una serie di importanti trasformazioni e ampliamenti.

La costituzione della Repubblica ligure (1797-1805) non solo interrompe questa fase di crescita, porta addirittura alla requisizione dei beni della confraternita. Come se ciò non bastasse, nel 1811, durante il periodo in cui la Liguria era stata annessa alla Francia (1805-1814), il prefetto francese Bourbon firma anche il decreto di chiusura degli oratori, quello di N.S. del Suffragio compreso. Passato il periodo napoleonico, con l'oratorio ripristinato nelle sue funzioni, esplose letteralmente un nuovo fervore di devozione, al punto che la cittadinanza, tramite il sindaco e il parroco, chiede all'autorità ecclesiastica di poter elevare l'oratorio a santuario e di ottenere dal Capitolo Vaticano l'incoronazione dell'effigie della Madonna. La domanda viene accolta con decreto del 24 marzo 1823. L'anno successivo, esattamente l'8 settembre 1824, in occasione della festa della natività di Maria, il cardinale di Genova, Luigi Lambruschini, con una grandiosa cerimonia, pone sul capo della Madonna e del Santo Bambino le auree corone donate dallo stesso Capitolo Vaticano. Da quella data l'oratorio diventa santuario e l'8 settembre viene proclamata festa della città.

Nella prima metà dell'Ottocento il santuario viene ingrandito ed abbellito, con la costruzione di una nuova facciata in stile neoclassico e della prima parte del campanile. Successivamente, nel 1874, viene completata la decorazione del soffitto

e nel 1899 il campanile assume il suo aspetto definitivo. Durante il secondo conflitto mondiale il santuario subisce seri danni, al punto che la statua della Madonna deve essere provvisoriamente portata al sicuro in località Faveto, nella villa del signor Federico Badaracco, dove vengono anche celebrate le funzioni dell'8 settembre del 1944. Al termine del conflitto la sacra statua viene trasferita con una solenne cerimonia dalla villa Badaracco all'oratorio adiacente alla chiesa, destinata a rimanere inagibile sino al 1947, quando riapre al culto. Da allora, grazie all'impegno dei diversi rettori e della confraternita, il Santuario è tornato al suo antico splendore.

I motivi di una visita

Il santuario è, come abbiamo visto, ricco di storia e per questo presenta più di un motivo per una visita. Restaurato dopo i danni subiti nella seconda guerra mondiale, presenta una facciata modellata, come la precedente, secondo i canoni neoclassici, suddivisa da quattro colonne con capitello corinzio, che delimitano un arco a tutto sesto, sopra cui poggia un'architrave sormontata da un timpano triangolare, al centro del quale si nota il monogramma mariano. Quattro statue di gesso abbelliscono il prospetto: la Giustizia e la Fortezza racchiuse nelle nicchie tra le colonne, la Fede e la Carità alla base del campanile. Queste ultime fanno ancora parte della decorazione originale, che risale alla prima metà del XIX secolo e che probabilmente furono realizzate dallo stuccatore Gerolamo II Centanaro (1810-1891).

Superato l'atrio di accesso, dove si può ammirare un tondo di recente fattura (1973) che rappresenta la Madonna del Suffragio e le anime purganti, si accede all'interno composto da una sola navata, con decorazioni in stile barocco, realizzate nel 1769 e restaurate dopo il secondo conflitto mondiale.

L'occhio, guidato dalla fuga di lesene e di finestre che si aprono ai lati, viene immediatamente attratto dall'altare maggiore, sul fondo, che conserva della sua struttura originaria settecentesca, alcune parti dei gradini e la grande nicchia in marmi policromi racchiudente la statua da secoli venerata della Madonna Patrona della Città, che sorregge il Santo Bambino, mentre il tabernacolo e il paliotto, racchiuso lateralmente da figure di angeli sono stati fortemente rimaneggiati nel 1924. La statua della Madonna, di cui è accertata l'esistenza già dal XVI secolo, e del Bambino, furono rivestite forse nel corso del XVII secolo. Le vesti attuali, in tela d'argento e ricami d'oro, sono state realizzate nel 1970 identiche a quelle precedenti, conservate in sacrestia, eseguite nel 1874 dalla celebre ricamatrice genovese Caterina Scorza. Questa veste ha stabilito così la definitiva iconografia di N.S. del Suffragio.

Come abbiamo detto, le pareti sono ripartite da lesene marmoree con capitelli corinzi, tra le quali sono collocati sei bassorilievi in stucco (1771), con raffigurazioni legate alla Vergine, racchiusi da cornici dorate che ripetono motivi

rocaille. Lungo le stesse pareti si trovano pure due quadri della seconda metà del XX secolo e dodici quadretti in legno, di ignoto autore, molto probabilmente della fine del XVIII secolo, che riproducono "I misteri riguardanti la vita di Maria Santissima".

Il soffitto presenta affreschi della seconda metà del XX secolo, ad eccezione dell'area sovrastante

il presbiterio che conserva l'antica decorazione sopravvissuta ai bombardamenti, eseguita in parte da Vitaliano Scacchi, pittore milanese attivo in Recco nella seconda metà dell'ottocento. Ulteriori informazioni su www.suffragiorecco.it



La statua processionale della Madonna durante la festa dell'8 settembre.

Dal pesce al monogramma: i segni che raccontano la fede



Penso sia capitato a tutti sfogliando libri d'arte o visitando chiese e musei di notare simboli cristiani di cui però non ricordiamo più l'origine o il significato.

A parte il simbolo della Croce, universalmente conosciuto come il simbolo stesso del Cristianesimo, altri simboli molto usati nel passato restano più oscuri e allora forse non è inutile un piccolo ripasso di storia.

Alle origini del Cristianesimo la

Croce non appare o per lo meno non se n'è trovata testimonianza.

Nelle catacombe per esempio la si trova molto di rado: in tempi di persecuzione era troppo pericoloso tracciare la Croce in luoghi pubblici. Tuttavia i primi cristiani erano conosciuti come quelli che adoravano un morto in croce. A Roma presso il museo del Palatino è conservato un antichissimo graffito che rappresenta un corpo umano con la testa d'asino crocifisso, un uomo

in adorazione e una scritta in greco antico che significa "Alessameno venera il suo dio". È chiaramente una raffigurazione irrisoria.

Solo dopo che Costantino con l'editto di Milano del 313 darà libertà di culto ai cristiani, il simbolo della Croce sarà libero di diffondersi.

Il simbolo cristiano forse più antico è quello del **pesce**. Probabilmente era un segno che permetteva ai cristiani di riconoscersi.

Quando incontrando qualcuno si voleva sapere se fosse cristiano, si tracciava come per caso una linea curva per terra, se l'altro la completava formando il pesce significava che era anche lui cristiano e dunque ci si poteva fidare.

Il pesce veniva anche disegnato sui muri o su una pietra per indicare i luoghi di riunione dei cristiani. Era un segno abbastanza anonimo che non destava sospetti tra i pagani, ma per i cristiani aveva un significato importante: infatti il nome **Ichthys** (pesce) corrisponde alle iniziali della frase greca che significa "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore". Inoltre il pesce è una figura che richiama molti brani del Vangelo: la pesca miracolosa, la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un altro simbolo che diventò di uso comune è il **monogramma** di Cristo.

Inizialmente era usato nella parte orientale dell'impero romano e veniva spesso scolpito sui sarcofagi per indicare che il defunto era cristiano. Con la concessione della libertà di culto si diffuse anche nelle chiese e nelle Basiliche d'Occidente.

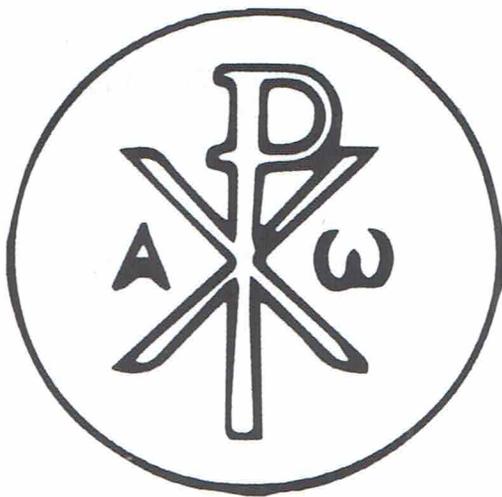
È il simbolo che Costantino fece

apporre sul labaro imperiale nella battaglia di Ponte Milvio del 312. La leggenda racconta che, mentre stava marciando col suo esercito contro Massenzio, vide in cielo una croce di luce e una scritta in greco che significava "Con questo segno vincerai" e la notte seguente sognò Cristo che gli diceva di apporre un simbolo riferito a Lui sulle insegne militari.

Così l'esercito marciò sotto il monogramma di Cristo... e naturalmente vinse.

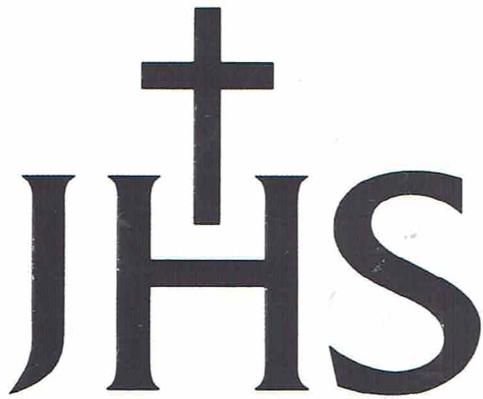
Questo simbolo è formato dall'intreccio delle lettere "X" e "P": deriva dalle iniziali della parola greca XPI-TOI: (in latino *Khristòs* ossia "unto", parola che veniva usata per indicare Gesù). Al simbolo originale spesso furono aggiunte la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (alfa e omega) per indicare che Cristo è il principio e la fine di tutto, così come sta scritto nell'Apocalisse (22,13) "io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine".

Durante la Veglia pasquale, queste due lettere vengono incise dal



sacerdote sul cero pasquale, mentre pronuncia la seguente formula: "Il Cristo ieri e oggi: Principio e Fine, Alfa e Omega. A Lui appartengono il tempo e i secoli. A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno". Il cero pasquale è presente sia nel rito del Battesimo che nelle esequie proprio per ricordarci che Cristo, Signore del tempo, deve essere sempre presente nella nostra vita, dall'inizio alla fine.

Questo simbolo chiamato **Cristogramma** ha origine nel Medioevo.



In principio era una abbreviazione usata dagli amanuensi per indicare il nome di Gesù quando trascrivevano le Sacre Scritture. Nel corso del tempo questa sigla si diffuse dai manoscritti alle monete e alle opere artistiche e in particolare diventò popolare col diffondersi della devozione al Santissimo nome di Gesù di cui fu promotore San Bernardo di Chiaravalle (XII sec.). Ma specialmente San Bernardino da

Siena (1380-1440) ne favorì la divulgazione. Lo raffigurò su tavolette di legno circondandolo con un sole a dodici raggi, lo esponeva sull'altare durante le celebrazioni religiose e lo faceva baciare ai fedeli proponendolo alla loro venerazione. Esortava a portare questo simbolo con sé e a scolpirlo sull'architrave della porta di casa per essere protetti dalla peste. In tempi in cui rimedi non se ne conoscevano la sola protezione era il nome di Gesù. Ancora oggi, camminando per le vie dei centri storici troviamo questo simbolo su tante porte sia di palazzi nobiliari che di case più modeste (la peste faceva paura a tutti...).

In origine la croce sopra la "H" non c'era. Fu voluta da papa Martino V nel 1427 per riportare il segno nella simbologia cristiana ed evitare che se ne facesse un uso puramente idolatrico.

Ignazio di Loyola lo scelse come proprio sigillo. In seguito la Compagnia di Gesù lo adottò come proprio emblema e così lo troviamo anche oggi in molte chiese costruite dai Gesuiti.

Ci furono anche diverse interpretazioni di queste lettere: chi le spiegò con la frase latina "Jesus Hominum Salvator" e chi con "In Hoc Signo" ossia "sotto questo segno" facendo dell'immagine l'emblema della religione cristiana.

ANNA GATTI

PAGINA DI CATECHISMO

LA PRESENZA DI CRISTO NELL'EUCARISTIA

Vera, Reale e sostanziale

Riflettiamo sui vari aspetti dell'Eucaristia come sacrificio, come presenza reale e come comunione.

La presenza reale, indagata con grande sottigliezza durante il Medioevo, è stata uno dei punti centrali di controversia fra i cristiani a partire dal periodo della Riforma. Lutero, pur mettendo in dubbio la transustanziazione, ha mantenuto saldamente ferma l'opinione sulla natura reale e sostanziale della presenza di Cristo, anche se la maggior parte degli altri protestanti non era d'accordo, almeno verbalmente. Negli ultimi decenni c'è stata un po' di confusione sulla presenza reale in ambito cattolico. Nel presente articolo ripercorrerò il fondamento teologico dell'insegnamento cattolico ufficiale.

Dopo la consacrazione, il sacerdote, in ogni messa, proclama che l'Eucarestia è un *mysterium fidei*. La presenza reale porta la mente umana ai limiti estremi delle sue capacità. Alla fine dobbiamo riconoscere che è un mistero ineffabile e che dovrebbe essere accolto con ammirazione e stupore. È una verità che soltanto la mente di Dio può completamente



Sant'Erardo eleva l'ostia consacrata, scultura in legno di tiglio della seconda metà del XIV secolo attribuita alla bottega ducale stiriana, Galleria Slovena Norodona, Lubiana

capire. Tuttavia qualcosa va detto, visto che Dio non si è rivelato semplicemente per avvolgerci nel mistero. Vuole che imitiamo la Santa Vergine che ha profondamente riflettuto sulle parole che le sono state rivolte.

Innanzitutto bisogna dire che la Chiesa accetta la presenza reale come materia di fede perché è inclusa nella Parola di Dio, come attestato dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione. Gesù ha detto chiaramente: «Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue» e, polemizzando con i Giudei, ha insistito che non stava usando

una metafora. «La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 55-56).

Molti discepoli hanno trovato queste parole molto ardue e l'hanno lasciato, ma Gesù non ha modificato le sue affermazioni per farli ritornare indietro.

I Padri e i Dottori della Chiesa hanno confessato con fiducia la presenza reale, secolo dopo secolo, nonostante tutte le obiezioni e i fraintendimenti. Finalmente, nel 1551, il Concilio di Trento ha fornito una esposizione completa della dottrina cattolica dell'Eucaristia dando molta importanza alla presenza reale. Da allora, ripetuto da molti papi e da documenti ufficiali, l'insegnamento di Trento rimane ancora oggi normativo. Il Catechismo della Chiesa cattolica non teme di citarlo alla lettera (Catechismo della Chiesa cattolica 1374.1376-77).

Parlando della presenza di Cristo in questo sacramento il Concilio di Trento ha usato tre avverbi. Egli è contenuto in esso, dice il Concilio, «veramente, realmente e sostanzialmente» (Denzinger-Schönmetzer 1651). Questi tre avverbi sono le chiavi che aprono



la porta dell'insegnamento cattolico ed escludono i punti di vista contrari, che sono dunque da rigettare.

Dicendo prima di tutto che Cristo è veramente contenuto nelle specie eucaristiche, il Concilio ha respinto l'idea che il sacramento sia meramente un simbolo o una figura che addita un corpo che è assente o che forse è da qualche parte in cielo. Questa affermazione è fatta contro l'eretico Berengario dell'XI secolo e contro alcuni suoi seguaci protestanti del XVI secolo.

In secondo luogo la presenza è reale. Cioè è ontologica e oggettiva. Ontologica perché accade a livello dell'essere; oggettiva perché non dipende dai pensieri o dai sentimenti del ministro o dei comunicandi. Il corpo e il sangue di Cristo sono presenti nel sacramento in forza della promessa di Cristo e del potere dello Spirito Santo che sono legati all'esecuzione corretta del rito da parte di un ministro validamente ordinato.

Insegnando ciò, la Chiesa rifiuta l'idea che la fede sia lo strumento che determina la presenza di Cristo nel Sacramento. Secondo l'insegnamento cattolico, la fede non rende Cristo presente, ma riconosce con gratitudine quella presenza e permette che la santa comunione porti i suoi frutti di santità. Ricevere il Sacramento senza fede è inutile, persino peccaminoso, ma la mancanza di fede non rende la presenza irreali.

In terzo luogo, il Concilio di Trento ci dice che la presenza di Cristo nel Sacramento è sostanziale. La parola "sostanza" non è usata qui come un termine filosofico tecnico, come nella

filosofia di Aristotele. Essa era usata nell'alto Medioevo molto prima che circolassero le opere di Aristotele.

“Sostanza” nell'uso comune denota la realtà fondamentale della cosa, ciò che la cosa è in sé. Derivata dalla radice latina sub-stare, significa ciò che è sotto le apparenze, che possono mutare da un momento all'altro lasciando l'oggetto intatto.

Le apparenze possono essere ingannevoli. Potresti non riuscire a riconoscermi se mi travesto o se sono seriamente malato, ma io non cesso di essere la persona che ero; la mia sostanza resta immutata. Non c'è niente di oscuro, dunque, nel significato di “sostanza” in questo contesto.

“Sostanza”, significando ciò che una cosa è in sé, può essere contrapposta a “funzione”, che fa riferimento all'azione. Cristo è presente tramite il suo potere dinamico e la sua azione in tutti i sacramenti, ma nell'Eucaristia la sua presenza è, in più, sostanziale. Per questo motivo l'Eucaristia può essere adorata. È il più grande di tutti i sacramenti.

Dopo la consacrazione, il pane e il vino, in un modo misterioso, diventano Cristo stesso. Il Concilio ecumenico Vaticano II cita san Tommaso per dire che questo Sacramento contiene l'intera ricchezza spirituale della Chiesa, dato che la Chiesa non ha altre ricchezze spirituali se non Cristo e quanto Egli comunica a essa.

Il Concilio di Trento ha parlato anche del modo con cui avviene questa presenza di Cristo. Afferma che il pane e il vino cambiano; cessano di essere quel che erano e si trasformano in ciò che non erano. L'intera sostanza

del pane e del vino si trasforma nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo e, visto che Cristo non può essere diviso, si trasformano anche nella sua anima e nella sua divinità (Denzinger-Schönmetzer 1640.1642). Tutto Cristo è reso presente interamente in ciascuna delle due forme.

Il cambiamento che avviene nella consacrazione durante la messa è sui generis. Non si lascia circoscrivere nelle categorie di Aristotele che credeva che ogni cambiamento sostanziale comportasse un cambiamento nelle apparenze o in ciò che egli denominava accidenti. Quando mangio una mela, essa perde le sue qualità percettibili così come la sua sostanza di mela. Diventa parte di me. Ma nella consacrazione del pane e del vino durante la messa, le apparenze esterne rimangono identiche.

La Chiesa ha coniato il termine “transustanziazione” per designare il processo con cui l'intera sostanza e soltanto la sostanza si cambia nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. È necessaria una parola speciale per indicare un processo che è unico e senza pari. Nell'insegnare che le specie restano immutate, la Chiesa indica che le proprietà fisiche e chimiche rimangono quelle del pane e del vino. Non soltanto appaiono e pesano lo stesso; esse mantengono anche lo stesso valore nutritivo che avevano prima della consacrazione. Sarebbe inutile provare a dimostrare o a confutare la presenza reale con esperimenti fisici, perché la presenza di Cristo è spirituale o sacramentale, non fisica, nel senso di misurabile.

Per chiarire l'insegnamento della

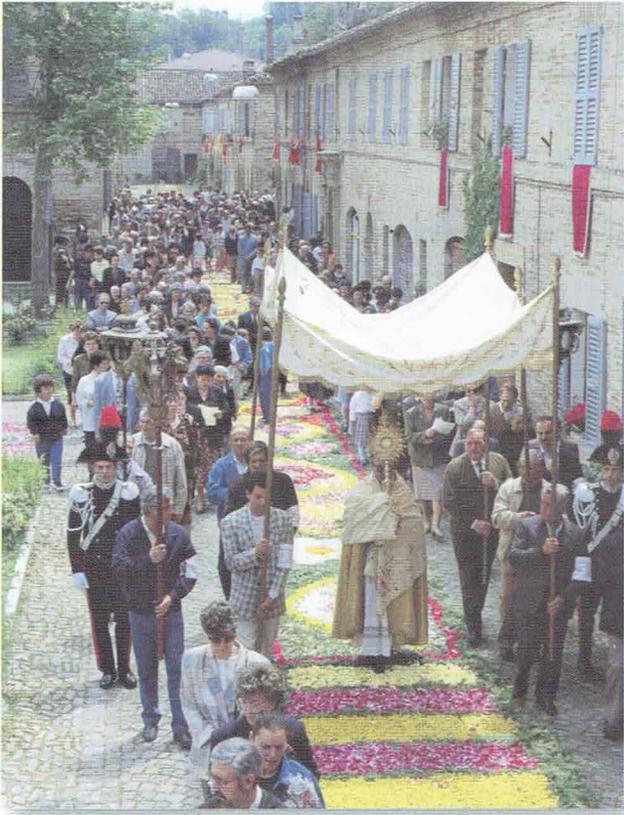
Chiesa sulla presenza reale, sarà utile, penso, contrapporlo ad alcune posizioni erranee. La presenza di Cristo può essere intesa in maniera troppo carnale o troppo mistica, troppo grossolana o troppo tenue, troppo ingenua o troppo figurata.

L'errore realista ingenuo può essere illustrato tramite la reazione dei Giudei a Cafarnao che rimasero scioccati dalle parole di Gesù. Evidentemente essi pensarono che Egli stesse sostenendo il cannibalismo, che consideravano giustamente come un peccato orribile. Alcuni cristiani comprendono la presenza di Cristo nell'Eucaristia in un senso troppo materialista, senza fare un'adeguata distinzione fra la sua presenza natu-

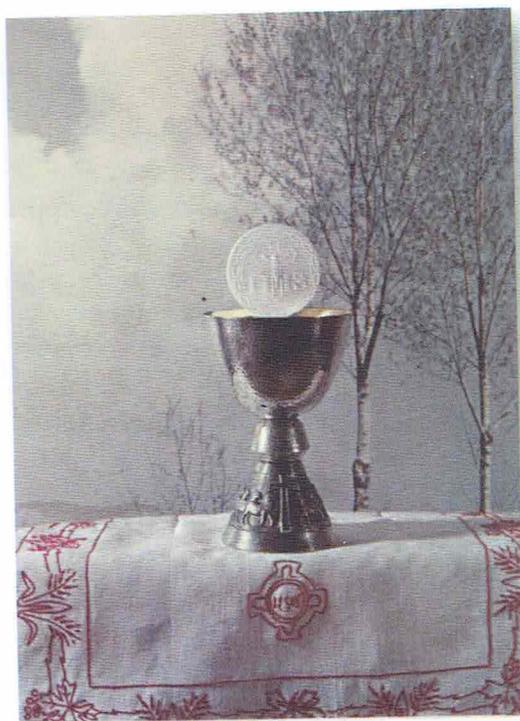
rale e la sua presenza sacramentale. San Tommaso d'Aquino sviluppa quella che potremmo definire una posizione di mediazione. Da una parte, evita di parlare dell'Eucaristia come di un corpo speciale (sacramentale o mistico), ma dall'altra parte afferma che il corpo risorto e glorificato di Cristo ha un'esistenza differente in cielo e nel Sacramento. Contrappone l'esistenza di Cristo in sé e la sua esistenza sotto il velo del Sacramento come due differenti stati o modi di essere. Secondo il suo modo naturale di esistenza Cristo è in cielo, secondo il modo eucaristico di esistenza è nel Sacramento. Il corpo di Cristo è veramente presente nell'Eucaristia, ma non nel senso in cui i corpi sono in un determinato posto. Le sue parti e le sue dimensioni non possono essere misurate in rapporto ad altri corpi. La sua circonferenza non è quella dell'ostia.

Di contro ai realisti ingenui, perciò, san Tommaso sostiene che quando guardiamo l'ostia, non vediamo la figura e i colori che propriamente appartengono al corpo di Cristo ma quelli dell'ostia stessa. Non siamo nella stessa situazione dei discepoli prima dell'Ascensione ai quali Cristo è comparso nel suo proprio corpo. Quando guardiamo l'ostia o il calice sull'altare, gli aspetti o i fenomeni visibili sono ancora quelli del pane e del vino.

San Tommaso propone l'obiezione che alcuni hanno



Processione del Corpus Domini a Savignano (Ap)



Non possiamo essere dispensatori
dell'Eucarestia, se non servendo!

(Giov. Paolo II)

raccontato di aver visto Gesù bambino o il suo preziosissimo sangue in un'ostia consacrata. Risponde che Dio è in grado di operare un cambiamento miracoloso nell'ostia, così che possa apparire come un bambino o come sangue umano, ma ciò che appare in un caso del genere non possono essere le qualità di Cristo stesso.

Guardando l'ostia o il preziosissimo sangue, non possiamo dire che la testa è qui e i piedi sono là. La presenza di Cristo in questo Sacramento assomiglia a quella dell'anima nel corpo. La mia anima non è parte nella mia testa, parte nel mio cuore, parte nelle mie mani, ma è interamente presente nel tutto e in ciascuna parte. E così

è di Cristo nell'Eucaristia. Quando un'ostia viene spezzata, ogni frammento contiene pienamente Cristo tanto quanto l'intera ostia. Una singola goccia del preziosissimo sangue contiene di Lui tanto quanto tutto il contenuto dell'intero calice. San Tommaso fa l'utile esempio del riflesso di una immagine allo specchio. Quando lo specchio si rompe, ogni frammento può riflettere l'oggetto intero, così come faceva l'intero specchio.

Se l'ubicazione e i profili dell'ostia non sono quelli di Cristo, sorge la domanda: possiamo dire che Cristo è trasportato durante una processione o che è collocato nel tabernacolo? Non mangiamo la sua carne, non beviamo il suo sangue? Sì, dice san Tommaso, Lui è spostato, mangiato e bevuto, ma non nelle sue proprie dimensioni. È spostato, mangiato e bevuto nella sua forma eucaristica di esistenza, nella misura in cui la sua presenza coincide con le palpabili proprietà o "accidenti" del pane e del vino. Egli non è danneggiato fisicamente da alcuna violenza fatta al Sacramento perché quelle qualità e dimensioni non sono propriamente sue.

La presenza di Cristo nel Santissimo Sacramento è quindi conoscibile soltanto dall'intelletto, che accetta la Parola di Dio nella fede. La presenza può essere denominata sacramentale perché le apparenze del pane e del vino indicano dove il corpo e il sangue di Cristo sono presenti. Sono segni ossia sacramenti di una realtà che è presente in loro.

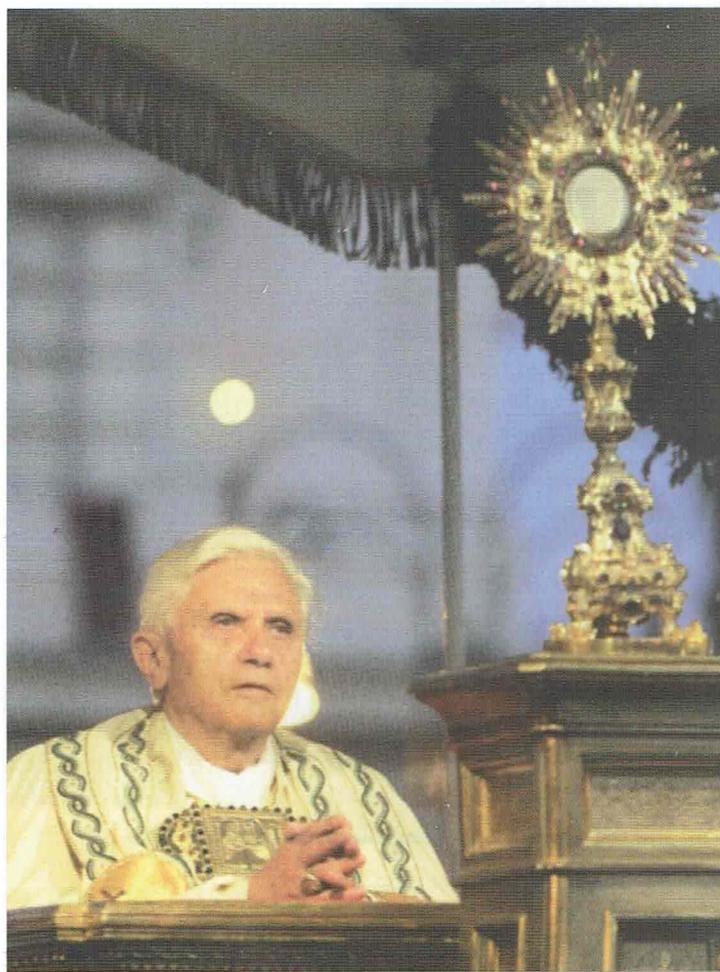
La presenza eucaristica, per quanto reale, non elimina l'assenza di cui

Gesù parla quando si accomiata dai suoi discepoli durante l'ultima cena. L'Eucaristia è un memoriale della presenza storica di Gesù sulla terra e pegno del suo ritorno nella gloria, quando saremo in grado di vederLo come Lui è.

Da quanto detto, si può capire che la presenza di Cristo in questo sacramento è unica e misteriosa. I maestri dello spirito ci avvertono di non essere troppo curiosi, perché le nostre menti potrebbero facilmente confondersi davanti a tale eccelso

mistero. È meglio accettare semplicemente le parole di Cristo, della Sacra Scrittura, della Tradizione, del Magistero della Chiesa che ci dicono quello che è necessario sapere: «Cristo è realmente ma invisibilmente presente nell'Eucaristia». La sua presenza è tale che il pane e il vino dopo la consacrazione sono veramente, realmente e sostanzialmente il suo corpo e il suo sangue, ma secondo un modo di esistenza diverso dalla sua presenza in cielo.

Cardinale AVERY DULLES S.I.



AVVISO IMPORTANTE

AVVERTO CHE

**DA DOMENICA 12 GENNAIO 2025
LA S. MESSA DELLA SERA, IN
TUTTI I GIORNI FESTIVI, NON
SARÀ PIÙ CELEBRATA (tranne
qualche rara occasione)**

Il Rettore è arrivato a questa dolorosa decisione, sia per i desideri dei vescovi che chiedono di ridurre il numero delle messe domenicali per la carenza di sacerdoti, ma soprattutto per la drastica riduzione della presenza dei fedeli, dopo la "fine" dell'epidemia di Covid.

A tutti ricordo che se non si partecipa alla S. Messa festiva, senza un giusto motivo, si commette peccato mortale.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE



Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Alessio, Leonardo, Sofia, Riccardo
- Diletta, Martina, Francesca, Francesco, Michela, Federica, Emanuele, Eva, Nicolò, Lorenzo, Edoardo, Eleonora, Elia

FUNERALI NEL SANTUARIO

- 28 settembre** - VALIANI Eleonora, ved. Schiaffino Prospero
res. e dec. in p.za P. Schiaffino 6/6
- 12 ottobre** - LASAGNA Mirella, ved. Chisi Elvio
res. e dec. in p.za P. Schiaffino 7/1
- 23 ottobre** - MARI Giovanna, ved. Bordi Giuseppe
res. e dec. in via E. Figari 19
- 2 novembre** - FERRO Emilia, ved. Carta Eugenio
res. e dec. in via Bettolo, 23
- 14 novembre** - CASCISCIA Giorgio,
res. in via Cuneo, 7/10 - dec. Osp. S. Martino

NOTIZIE

Camogli a 3 anni dal crollo

«Una lapide per ricordare»

**IL SINDACO: «IDENTIFICATI SOLAMENTE 57 DEFUNTI SU 415
ADESSO REALizzerEMO UN LUOGO DOVE ACCOGLIERLI**



Giovanni Anelli

L'INTERVISTA

Parla di «evento tragico» il sindaco di Camogli, Giovanni Anelli, ricordando il crollo del 2021 del cimitero a picco sul mare, sostenuto da una falesia del golfo Paradiso, nella riviera ligure di Levante. E rivela che l'amministrazione intende provvedere a realizzare «una lapide, un luogo dove i parenti di salme e resti non identificati possano recarsi per portare un fiore, una preghiera.

Avete ancora aspetti operativi da sistemare?

«Abbiamo affrontato la vertenza con i parenti, definendo tramite gli avvocati un risarcimento che purtroppo è parziale, ma il Comune non può fare di più: abbiamo riconosciuto 300

mila euro a fronte di richieste per 3 milioni di euro».

Altro passaggio, più doloroso, l'identificazione delle salme franate in mare, il recupero dei resti.

«A parte pochi fortunati che hanno potuto rientrare in possesso dei resti dei loro cari, la gran parte dei parenti sono rimasti privi di questo conforto, malgrado si sia tentato tutto. Erano 415 i defunti franati in mare, solo 57 sono stati identificati dopo il recupero».

Anche quest'anno, il terzo dal crollo, i parenti di chi non è stato identificato non hanno un luogo dove portare un fiore il 2 novembre.

«Stiamo lavorando a questo. Stiamo aspettando di avere tutti i riscontri dalla medicina legale, per poi procedere. Come amministrazione comunale intendiamo realizzare un luogo, una tomba comune, una lapide, magari un piccolo monumento... qualcosa che possa ricordare degnamente questi cari. È una decisione che prenderemo presto, i primi mesi del prossimo anno. Prima dobbiamo spostare 72 loculi».

Perché, sono a rischio?

«No, al momento non ci sono elementi che ci dicano che non sono sicuri. Ma preferiamo collocarli comunque in un'altra zona del cimitero».

Avete pianificato la messa in sicurezza della falesia?

«Abbiamo fatto un progetto per l'intervento complessivo, che prevede la messa in sicurezza della falesia e richiede 14 milioni di euro. Di questi 14 milioni, al momento sono disponibili circa sei: 5,5 milioni finanziati dalla Regione Liguria, 500 mila euro dal Comune. Confidiamo che a gennaio avremo queste disponibilità, che saranno utilizzate permettere in sicurezza almeno una porzione della falesia, quella che insiste sul belvedere».

Ma i lavori, cioè il cantiere, quando inizieranno?

«Mi auguro entro la fine del 2025. Dobbiamo mettere in gara 6 milioni di lavori, dobbiamo fare le cose bene. L'intervento richiede 3 anni di lavoro, entro il 2028 sarà completato. Già quest'anno abbiamo potenziato i sensori esterni della falesia, mentre internamente abbiamo messo due sonde in profondità. Sono strumenti che danno un riscontro più attendibile e sicuro sullo stato della falesia: il sistema è collegato a un impianto semaforico blocca il transito delle autovetture, se necessario».

Si è detto fosse evitabile. Cosa avete imparato dal crollo del 2021?

«Che non bisogna mai sottovalutare nulla. Non credo ci siano responsabilità dei precedenti amministratori, però è sempre meglio fare un appro-

fondimento in più piuttosto di uno in meno. Soprattutto in una regione come la nostra, con coste fragili ovunque».

Quanto spendeva in media l'anno per il cimitero, tra pulizia, verde e piccola manutenzione ordinaria, il Comune di Camogli?

«Circa 50-60 mila euro, senza manutenzioni particolari. Poi capitava l'anno in cui si arrivava a spendere 200-300 mila euro, ma erano situazioni straordinarie».

Le amministrazioni pubbliche si concentrano sui vivi e trascurano i defunti?

«I sindaci cercano di soddisfare tutte le esigenze della collettività, compreso il rispetto dei defunti. Quel che lei dice è però in parte vero: se ho una sola piastrella la destino a un asilo, non a un camposanto».

C'è qualcuno, tra chi ha perso i resti dei propri cari, che l'ha commossa?

«Tutti e nessuno. Tra le famiglie colpite dalla tragedia c'è chi aveva nella tomba del parente un riferimento che viveva anche tre, quattro volte la settimana. Daremo a chi non la ha più, una tomba dove portare fiori e saluti per i propri cari. Vorrei che questa fosse l'ultimo 2 novembre con un tale dolore aggiuntivo».

GIL.F.



Il cimitero di Camogli, franato in mare nel 2021

Sessanta candeline sulla torta per la focacceria Revello

Rilevante compleanno celebrato a Camogli con una festa

Venerdì 18 ottobre, Camogli ha celebrato un pezzo della sua storia con i 60 anni della Focacceria Pasticceria Revello. Tra assaggi gratuiti, brindisi e musica anni '60, il borgo ha reso omaggio a una delle sue attività più amate, simbolo di tradizione e qualità nel tempo: un traguardo importante, celebrato tra degustazioni gastronomiche e un'atmosfera che ha riportato i presenti indietro nel tempo, agli anni '60 appunto, periodo in cui tutto ebbe inizio.

«Abbiamo festeggiato cercando di riportare l'atmosfera di quegli anni», ha dichiarato Luigi Revello, nipote del fondatore Giacomo Revello, sottolineando inoltre l'importanza della presenza di autorità locali di



La famiglia Revello ha celebrato i 60 anni della sua attività presente a Camogli

Camogli e Recco. La serata ha visto anche l'intervento di Alessandro Cavo, presidente di Ascom Genova, che ha consegnato un riconoscimento alla storica attività. «Alla fine è arrivato mio nonno Giacomo per il taglio della torta», prosegue Luigi Revello, e aggiunge: «Un momento emozionante che ha chiuso la serata con un clima di convivialità e affetto».

Società Capitani e Macchinisti Navali, è stato celebrato il 120° anniversario della fondazione

Il 18 ottobre, Camogli ha accolto con entusiasmo la celebrazione del 120° anniversario della Società Capitani e Macchinisti Navali. La manifestazione si è svolta nella Sala consiliare del Comune, con un programma ricco di interventi che ha avuto inizio con un saluto del comandante **Bruno Sacella**.

A seguire, il sindaco **Giovanni Anelli**, che ha un passato da macchinista diplomato all'Istituto Nautico e un'esperienza di navigazione di quattro anni, ha espresso il suo orgoglio nel rappresentare la città in un momento così significativo: «Sono orgoglioso di essere qui a rappresentare la nostra città e a condividere l'emozione per il raggiungimento di un traguardo importante».

La cerimonia ha visto anche gli interventi del presidente della Società, **Massimiliano Gazzale**, e del presidente dell'Istituto Nautico "Colombo", **Paolo Fasce**. L'attenzione si è poi spostata sui contributi di **Roberto Figari**, storico locale, e **Gian Enzo Duci**, dirigente marittimo e docente, che hanno arricchito la discussione con



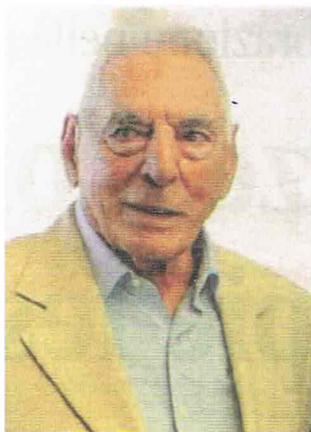
Alessandro Cavo e Massimiliano Gazzale

le loro preziose conoscenze. Uno dei momenti salienti della giornata è stata la presentazione dell'opera "Hanno scritto dei Capitani di Camogli, un'antologia curata da **Nicoletta Tienforti** ed **Enrico Ravasi**, che ha offerto una panoramica sulla storia marinara della città. La celebrazione è proseguita con la proiezione del video "120 anni di orgoglio e tradizione", che ha raccolto testimonianze e ricordi dei soci della Società.

«Ho spinto il consiglio direttivo a organizzare questa manifestazione - ha detto il presidente Gazzale -, cercando di coinvolgere tutti i membri del consiglio a contattare le autorità per realizzare una degna celebrazione».

LARGO ANGELO "VIO" MARCIANI

L'omaggio a un grandissimo campione della pallanuoto



Angelo "Vio"
Marciani



La targa scoperta sabato 9
novembre

Sabato 9 novembre Camogli ha reso omaggio ad Angelo "Vio" **Marciani**, una delle figure più importanti nella storia della pallanuoto locale, dedicandogli un Largo nei pressi della piscina comunale "**Giuva Baldini**".

Il momento simbolico è avvenuto al termine della partita tra Camogli e Sori, terminata con la vittoria per 15 a 11 della squadra di casa, che ha regalato un ulteriore motivo di festa alla cerimonia. Numerosi i presenti, provenienti da ogni fascia di età, a dimostrazione di come lo sport, e in particolare la pallanuoto, unisca le generazioni.

Marciani, che ha lasciato un'impronta indelebile nel cuore della comunità sportiva camogliese, è stato

ricordato come un punto di riferimento per tutti, tanto per il suo spirito sportivo quanto per il suo impegno nella promozione di questo sport a livello locale.

A guidare i discorsi, tra gli applausi, è stato **Niccolò Pagliettini**, che ha introdotto gli interventi delle varie personalità che hanno voluto ricordare "Vio". Tra queste, anche due delle prime pallanuotiste della storica squadra fem-

minile di Camogli, pioniera in Italia nel settore, che 70 anni fa disputò la sua prima partita nell'avamposto del paese: **Lilla Mariotti** e **Ida Teppati**.

Prima di svelare la targa dedicata a Marciani, sono intervenuti il sindaco **Giovanni Anelli**, che ha portato il saluto dell'amministrazione, e la figlia di Angelo, **Germana Marciani**, che ha ricordato con affetto la figura del padre. In prima fila anche diverse autorità locali, tra cui gli assessori **Emanuela Caneva** e **Cristina Gambazza**, il presidente del consiglio comunale **Paolo Terrile**, il consigliere comunale con delega allo sport **Claudio Pompei** e **Leonardo Baldinetti**, consigliere comunale di Recco con delega allo sport.

Mareggiata di novembre



Prima l'ordinanza, poi i cartelli con il divieto e una moral suasion andata avanti per due mesi, con tanto di incontri con i cittadini e villeggianti. Ma a Camogli la **fissazione per la foto della mareggiata o ancor peggio del selfie** sul molo e sul porticciolo, è diventata un'abitudine che con le buone maniere davvero non si riesce a stradicare. L'ultimo caso, con la **fotografia scaraventata sulla spiaggia** da un'onda alta cinque metri (fortunatamente senza conseguenze) non ha solamente fatto il giro del web con tanto di filmato ma ha anche indotto il sindaco a intervenire in maniera draconiana. Con le cattive, appunto: **«Da domani si multa**, senza se e senza ma. Chiunque viene trovato sul molo, sotto il castello della Dragonara, sulla spiaggia o nel porticciolo quando scatta il divieto per mare grosso, si

becca una multa da **100 euro. Abbiamo avuto troppi casi, due feriti e varie escoriazioni.** non vogliamo che ci **scappi il morto** per una questione di stupidità» dice Giovanni Anelli. Sanzioni dietro l'angolo, insomma, e controlli da parte della polizia locale: «Ma invito anche i passanti, che siano camogliesi o "foresti", a segnalare la presenza di persone che non hanno rispetto per la propria vita - dice - in questo caso non si tratta di delazione, ma di evitare una tragedia».

Certo, l'immagine delle onde che si infrangono sotto il castello della Dragonara o delle onde che scavalcano i moli, riversando un enorme quantità d'acqua tra le barche che, ormeggiate, hanno da sempre affascinato i fotografi e fatto il giro del mondo: «Ma per scattare una foto suggestiva non occorre mica andare a prendersi le

onde - aggiunge Anelli - i fotografi professionisti, che spesso capitano da queste parti, lo sanno bene e sono i primi a rispettare le regole e a tenere alla propria vita. Si piazzano in zone sicure e poi scattano, magari zoomando». **Il problema sono i fotografi dilettanti o peggio quelli con il telefonino:** «Non riesco a capire da cosa siano attirati, ma si tratta quasi sempre di persone che vogliono comunicare a qualche amico o amica via social quello che pensano sia un atto di coraggio e non un tentativo di suicidio. Poi ci sono anche quelli che fanno il selfie, i più fuori di testa di tutti perché riescono a controllare ancora meno la situazione e spesso arrivano alla follia di fotografarsi spalle al mare».

Nell'ordinanza entrata in vigore a Camogli, il divieto di accesso in caso di mareggiata vale per un'ampia area: il molo di sopraflutto posto a difesa dell'attiguo porto turistico di Camogli, il molo del Rivo Giorgio sprovvisto di protezioni, in quanto nessun materiale

o struttura resisterebbe alla forza del mare che si infrange.

«Negli ultimi mesi, **nonostante la presenza della cartellonistica** indicante l'assenza di barriere, un numero sempre crescente di persone utilizza la parte superiore di entrambe le strutture e le adiacenti scogliere in maniera inadeguata per effettuare passeggiate e sostare. Tali tratti di molo, essendo sprovvisti di barriere e di idonee strutture per limitare l'accesso e il passaggio alle adiacenti scogliere, sono pericolose per l'incolumità e la sicurezza pubblica» è scritto espressamente nel provvedimento. Il transito pedonale è consentito in deroga ai soli fini di effettuare lavori ed interventi di manutenzione della struttura stessa nonché alle forze dell'ordine. Per quanto riguarda il futuro: «Al provvedimento sarà data adeguata pubblicità mediante la pubblicazione anche sul sito web istituzionale e sui siti turistici».

EDOARDO MEOLI

dal II SECOLO XIX di martedì 26 novembre



Spettacolare mareggiata a Camogli

Per evitare incidenti scoraggiare comportamenti spericolati è stata necessaria un'ordinanza. Foto a destra i cartelli con il divieto

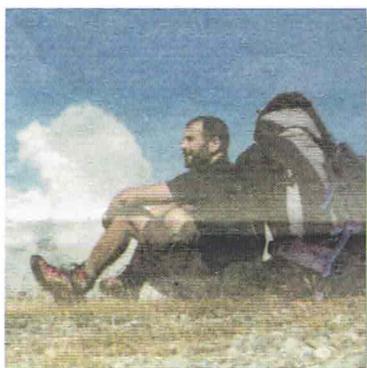
Rischio crolli sui sentieri, nuove barriere paramassi per Punta Chiappa

Continua l'operazione di prevenzione dalle frane per Punta Chiappa e il sentiero di collegamento. Un'opera

che punta al consolidamento del fronte roccioso, che fa parte della falesia che tante volte ha creato problemi, e

anche di prevenzione ai danni che spesso provocano cinghiali e capre selvatiche, che arrampicandosi lungo i pendii provocano pericolosi distacchi.

«Si tratta di un intervento di prevenzione e messa sicurezza, che punta a evitare quanto accaduto nelle ultime stagioni, quando a causa di crolli e frane, avevamo dovuto disporre la chiusura di parte del percorso - spiega **Lorenzo Ghisoli**, vicesindaco con delega alla protezione civile - Con la fine dell'anno, contiamo di chiudere questo lotto. Certo, tutti conosciamo la



Operai al lavoro per montare le reti paramassi e il geologo Benedettini

fragilità del territorio, ma con queste opere preventive si cerca di anticipare i problemi. Peraltro, conclusa questa fase, il sentiero sarà finalmente integralmente riaperto». Una buona notizia per gli appassionati di trekking dunque. I lavori in fase avanzata, per i quali si è fatto un sopralluogo tecnico proprio ieri, prevedono l'**installazione di una barriera paramassi** con sviluppo lineare di oltre 160 metri avente quattro metri di altezza, che sarà in grado di trattenere pietre e blocchi lapidei, anche di significative dimensioni. L'intervento, avviato nei primi giorni di ottobre, è giunto al 50% delle opere previste e ha un valore complessivo di oltre 200 mila euro, finanziati con un contributo di Regione Liguria. L'installazione delle barriere è stata preceduta dal taglio della vegetazione arborea; al taglio delle piante seguirà la preparazione del terreno, con l'eliminazione delle eventuali asperità che potrebbero interferire con il corretto funzionamento della struttura. Prevista inoltre per il mese di dicembre la consegna dell'ultima fase progettuale dell'ampio progetto di mitigazione del rischio geomorfologico dell'area, che prende in considerazione l'intero versante soprastante l'approdo di Scogli Grossi e Porto Pidocchio, con interventi diversificati, sia di nuova realizzazione, sia di carattere manutentivo. Il progetto di fattibilità tecnico-economica degli interventi in questione è del 2022 su progetto redatto dal geologo **Andrea Benedettini**. I lavori hanno complessivamente un importo di 790 mila euro. Nel frattempo, e nelle more del reperimento delle risorse necessarie al finanziamento delle opere e anche in considerazione di alcuni movimenti franosi e di caduta pietre verificatesi nelle aree soprastanti il percorso pedonale che da Porto Pidocchio conduce a Scogli Grossi, si stanno appunto realizzando una serie di interventi urgenti finalizzati a mitigare le più evidenti condizioni di possibili rischi da fenomeni di caduta massi. Nel caso specifico si è scoperto che le cause delle frane fa non solo di origine naturale e idrogeologica: «Sì, i geologi incaricati dello studio progettuale hanno avuto gioco facile a riconoscere i segni di un distacco di origine animale. Cinghiali e soprattutto capre selvatiche, hanno preso a seguire un percorso proprio sopra la zona crollata. Con il loro passaggio e scavando il terreno alla ricerca di cibo, hanno accelerato e agevolato la frana».

Dei rischi creati dagli animali selvatici si era già parlato in passato, così come di quelli provocati dal passaggio di mountain bike. Tutte conferme dell'assoluta fragilità del territorio e anche della necessità di creare condizioni di sicurezza più pressanti che altrove. Adesso sarà, comunque, finalmente disponibile il percorso pedonale di accesso al porticciolo di Porto Pidocchio che era stato interdetto. E ritornerà pertanto accessibile anche l'imbarcadero.

E. M.

dal IL SECOLO XIX DI martedì 26 novembre

Dagli Stati Uniti d'America al borgo di Camogli alla scoperta dell'affascinante arte del macramè



Foto di gruppo in occasione della speciale visita di Carrie e Mag

Giovedì scorso Camogli ha avuto il piacere di ospitare due ospiti speciali, Carrie e Mag, provenienti rispettivamente dal North e South Carolina. Le due signore, accompagnate dalla guida turistica Marta Faraone, sono arrivate nel Comune per scoprire da vicino l'arte del macramè, una tradizione che affonda le radici nella storia del paese, ma che oggi rischia di scomparire.

Accolte calorosamente dal consigliere Paolo Terrile, che ha fatto gli onori di casa per l'amministrazione comunale, Carrie e Mag hanno avu-

to l'opportunità di ammirare come i nodi marinari, tipici di questa arte, possano trasformarsi in veri e propri capolavori. Durante la visita, le due signore hanno appreso che il macramè, purtroppo, è un'arte in via di estinzione, ma anche che a Camogli c'è ancora chi lo preserva e lo valorizza. In particolare, l'associazione "Bella Nina", la sezione camogliese intitolata alla memoria di Tina Leali Rlzzi, ha avuto un incontro molto fruttuoso con le ospiti americane, aprendo nuovi contatti con il mondo degli Stati Uniti.

Nasce nel parco del Castellaro la prima Aula Natura in Liguria

I primi a prensarci i **finlandesi**, che una ventina di anni fa, nonostante il clima non proprio mite del loro Paese, inaugurarono le prime "aule natura" del pianeta. Ovvero vere proprie aule didattiche dove gli insegnanti svolgono la lezione e gli scolari apprendono, dove al posto delle pareti ci sono alberi e spie, e al posto del pavimento un prato. L'iniziativa, fatta propria a livello mondiale dal Wwf ha poi attecchito anche in Italia dove oggi sono 32 gli spazi già in essere a un'altra trentina quelli progettati. Ma quella che si sta portando a termine a Camogli in queste settimane sarà la prima in un Parco regionale e soprattutto **la prima extraurbana della Liguria**.

Il progetto è stato proposto da **Antonio Leverone**, creativo presidente del Coordinamento del Parco di Portofino, e fatta propria sia dall'Ente Parco sia dal Comune di Camogli,

nel cui territorio si aprirà la prima aula natura: a Castellaro. «Stiamo già operando per la realizzazione dell'aula in Natura nell'area parco del Castellaro in Camogli - conferma Leverone - oltre a soddisfare una interessante e nuova forma didattica, potrebbe rappresentare il punto di partenza di un progetto di tutela, di nuovo uso del territorio, di sperimentazione e di vera valorizzazione di un parco quale quello di Portofino».

Il sito per l'aula è stato definito, riordinato e pulito per renderlo visibile coinvolgendo l'ufficio tecnico del Parco, i volontari della protezione civile la proprietà che è l'hotel Cenobio dei Dogi che ha dato in maniera disinteressata la disponibilità. L'Aula Natura è uno spazio verde delimitato da elementi naturali. Il progetto prevede la realizzazione di vari **microhabitat**, come stagno, siepi, giardino delle farfalle e orto didattico, in cui osservare



Lavori in corso nell'area individuata per l'aula didattica immersa nella natura

direttamente non solo le diverse forme di viventi, ma anche la relazione alla base delle reti ecologiche, attirando la piccola fauna, in particolare insetti e uccelli, e offrendo luoghi-rifugio a piccoli animali.

Per essere realizzate, le Aule Natura necessitano di uno spazio verde di almeno 80 metri quadrati per poter ospitare gruppi classe di 25 studenti e studentesse. La prima fase di riordino del sito individuato nel parco naturale di proprietà del Cenobio dei Dogi, inserito nel parco regionale di Portofino. L'intervento consiste nel rendere accessibile l'area individuata ed utilizzabile per inserire quindi le strutture previste. Quanto sopra è indispensabile per la progettazione

necessaria seguendo le esperienze da tempo sviluppate e le indicazioni del Wwf Italia che ha particolarmente curato questo settore.

Per il Comune sta seguendo l'iter l'assessora **Emanuela Caneva**: «Dobbiamo formalizzare alcuni passaggi ma certamente è un bel progetto e siamo certamente a favore. È bella l'idea e soprattutto il nostro territorio con il nostro clima si presta. Speriamo per la prossima primavera si possa inaugurare. Ovviamente abbiamo coinvolto la direzione didattica. Sicuramente i bambini hanno una propensione ad abitare la natura, godendone, ma ad alcune condizioni per le quali stiamo appunto lavorando».

EDOARDO MEOLI

In ricordo di Giovanna Mori in Bardi



*Pubblichiamo una poesia di Giovanna
che svela il suo grande cuore ed il suo pensiero per tutti.
La affidiamo, insieme al suo caro marito,
alla bontà e alla misericordia di Dio.*

Pensiero magico

Vorrei essere una fata
poter far tante magie,
darei saggezza ai popoli
senza inganni ne bugie.

Con una grande gomma
cancellerei le cose brutte,
invece quelle belle
le-aumenterei tutte.

Con un colpo di bacchetta
toglierei la fame nel mondo,
con razze e colori diversi
farei un grande girotondo.

Tutti i bimbi farei felici
dando loro serenità
vederli sempre contenti
con la mamma ed il papà.

Darei lavoro ad ogni uomo
con la casa e la famiglia,
cancellerei tutti gli adulteri
così nessuna si scompiglia.

Sradicherei droghe e malattie
dalla faccia della terra,
pace a tutte le nazioni
senza mai far più la guerra.

Niente più morti ammazzati,
terremoti con sciagure...
ma morir di morte naturale
con dignitose sepolture.

In un mondo così bello,
anche senza avere niente,
gioirei del bene altrui
e rallegrerei la mente.

Dopo un sogno così bello
ritorniamo alla realtà ...
anche passando secoli
nessuna cosa cambierà!

Giovanna



Giovanna in una delle nostre gite

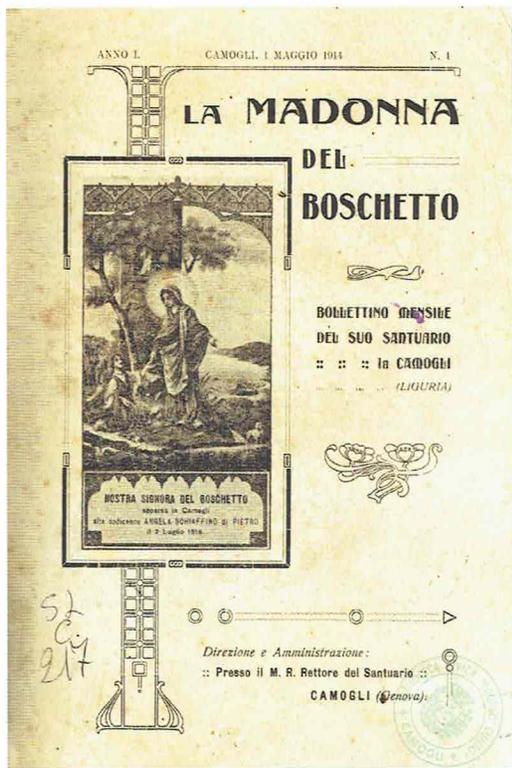
RICORDO DI GAVINO ROCCO A 110 ANNI DALLA NASCITA DEL BOLLETTINO DEL BOSCHETTO

A distanza di 110 anni dalla sua nascita, il Bollettino del Boschetto riscuote ancora oggi interesse, restando un punto di riferimento per molti lettori, camogliesi e non, devoti della Madonna e attenti agli accadimenti della vita cittadina.

Senza ripercorrerne la storia, raccontata da G.B. Roberto Figari in un contributo pubblicato sul numero di aprile del 2014, è doveroso ricordare che l'apprezzamento per questa pubblicazione fu immediata e

crebbe già nel corso del primo anno.

Nel numero di maggio del 1915 del Bollettino del Santuario in prima pagina fu pubblicato un articolo dal titolo "Un anno dopo". Si legge: *"Era il Maggio 1914, il mese caro alla nostra Buona Madre ed a quanti corrispondono al suo tenero amore, quando, superati i primi ostacoli usciva il nostro Bollettino per dire ai camogliesi tutti: Fratelli, si approssima una faustissima data; quella, quattro volte secolare, dell'apparizione dell'Augustissima Vergine in mezzo a noi. (...) Il Bollettino fu salutato con*



Copertina 1° numero del Bollettino

gioia e da tutti bene accolto, tanto che ora ci è necessario aumentarne la tiratura" (...) Anche un buon numero di non camogliesi, ma però devoti alla nostra cara Madonna, lo domandarono e se ne fecero propagatori. All'estero, ovunque risiedono camogliesi, e dei quali si potè avere l'indirizzo, come in Francia, Inghilterra, Austria, Stati Uniti, Repubblica Argentina, Chile, Perù, Equatore, Uruguai, Australia, è letto con grande piacere perché (...) li fa rivivere nella cara patria, presso le persone amate e soprattutto perché rinnova loro i dolci affetti, le soavi emozioni le tante volte provate ai piedi Maria, di quella taumaturga Immagine (...) che vollero con sé in quelle lontane contrade".

Si apprende che al successo ottenuto dal Bollettino fin dalla sua uscita nell'aprile del 1914 contribuì anche la pubblicistica cattolica del tempo, dall'*Unità Cattolica* di Firenze, *La Liguria del Popolo* di Genova, *il Berico* di Vicenza, *il Verona Fedele* e *dal Secolo XIX* di Genova. Anche due periodici dell'ordine dei Padri Serviti, presenti nel Santuario per oltre due secoli, *Il Faggio Ambrosiano* e *La Madonna di Monte Berico* espressero apprezzamento per questo periodico.

Dalla copertina che, nel corso degli anni, pur con diverse impostazioni grafiche, riporta l'immagine dell'apparizione della Madonna alla giovane Angela Schiaffino, si apprende che la direzione e l'amministrazione del periodico è "presso il M.R. Rettore del Santuario" che nel 1914 era Don Prospero Luxardo.

Ottenuto l'"Imprimatur" dalla Curia Arcivescovile di Milano, essendo il Bollettino inizialmente stampato dalla Tipografia Casa Editrice Ambrosiana di Milano, la pubblicazione ebbe ben presto come gerente responsabile Gavino Rocco, figura di spicco degli ambienti cattolici di inizio '900, anche se col tempo un po' dimenticato.

Notizie anagrafiche raccontano che era nato a Camogli il 19 ottobre 1864, figlio di Domenico e Luigia Schiaffino, sorella di Don Prospero Schiaffino, Vice Parroco a Camogli a fianco dell'arciprete Don Carlo Candia e assistente ecclesiastico del Circolo giovanile S. Prospero fondato nel 1883.

Rocco Gavino frequentò fin da subito gli ambienti dell'azionismo cattolico. Era "cantore sacro" e



Piazza Colombo
Processione del Corpus Domini - 1910

partecipava alle solenni funzioni religiose che si svolgevano nelle chiese cittadine *"con la sua calda ed appassionata voce dal timbro baritonale"*. Sostenne Don Francesco Ansaldo {"prae Franchin"} nella fondazione della Casa del Popolo - Salone parrocchiale Benedetto XV e seguì con entusiasmo le attività dell'Azione Cattolica, nonostante fosse oggetto di toni e gesti aggressivi da parte di gruppi anticlericali presenti nel paese.

Nel 1933 era vice Presidente della Società Operaia San Giuseppe, riconosciuto da tutti come un veterano delle associazioni cattoliche camogliesi. Morì nel novembre 1944. Aveva vissuto con una sorella in via Vittorio Emanuele (oggi via della Repubblica)

e poi in Salita "Crosa Lunga" (salita Don Ansaldo).

Ricoprì il ruolo di gerente del Bollettino del Boschetto fino al 1926, lasciando la direzione al nuovo Rettore, Mons. Giacomo Crovari, che diede nuovo slancio al periodico.

Il ricordo di Rocco Gavino e, con lui, della nascita del Bollettino, è occasione per richiamare l'attenzione dei lettori di oggi a seguire e sostenere con assiduità questa pubblicazione, definita non a caso l'"unica voce tutta camogliese" in quanto testimonianza nel corso dei decenni dello stretto legame fra la devozione mariana e la storia della comunità camogliese.

CARLA CAMPODONICO

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Camogli antica